

ASCOLTIAMO DON BOSCO

Era il 1877 quando Don Bosco parlò così ai suoi giovani:

«MAGGIO: in questo mese si ottengono non una sola, ma molte grazie ogni giorno, dalla Madonna.

Ella è chiamata *Aiuto dei Cristiani* sia contro i nemici esterni che contro i nemici interni... io vi raccomando quanto so e posso e il mio consiglio sia scolpito nella vostra mente e nel vostro cuore, di invocare sempre il nome di Maria, specialmente con questa giaculatoria:

MARIA AUXILIUM CHRISTIANORUM, ORA PRO NOBIS!

E' una preghiera non tanto lunga, ma che si sperimentò molto efficace. A quanti avevo consigliata questa giaculatoria e furono cento, mille, mi sono raccomandato che se non fossero stati esauditi, venissero a dirmelo. E nessuno finora è venuto a dirmi di non aver ottenuta la grazia...

La preghiera deve farsi con istanza, con perseveranza, con fede. Io voglio che facciate tutti questa prova e che la facciate fare anche ai vostri parenti e amici... dite loro da parte mia: Don Bosco vi assicura che se avete qualche grazia spirituale da ottenere, pregando la Madonna con questa giaculatoria: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*, sarete esauditi. Si intenda che sia recitata con le condizioni che deve avere una preghiera. Scolpitemi nel cuore queste parole e recitatele in ogni pericolo, in ogni tentazione, in ogni bisogno e mandate a Maria anche la grazia di poterla invocare...

Ricordatevi che la Vergine ha messo in serbo tutte quelle grazie che sono necessarie a ciascuno di noi per la nostra anima, per il nostro corpo, per i nostri genitori, parenti, amici. Per darcele aspetta solo che gliele domandiamo.

Con qual devozione noi dovremo pregarla... ».

• • •

Le parole dei Santi sono sempre di attualità!

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 2 bis
Anno LXIII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-31 gennaio 1977

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 1° gennaio 1977
Solemnità di Maria SS. Madre di Dio

Carissime Direttrici,

(e per conoscenza alle Ispettrici e ai Consigli Ispettoriali)

leggendo tante lettere che ho ricevuto dopo le ultime circolari ho sentito il desiderio di trattenermi con voi per parteciparvi i sentimenti vari che provo nel cuore.

Prima di tutto un senso di viva riconoscenza al Signore: abbiamo nell'Istituto tante sorelle che gli sono certamente molto care e ci attirano le sue benedizioni. Sono suore che scrivono il loro grazie e anche le loro esperienze e osservazioni con molta semplicità e col desiderio del bene dell'Istituto: sono giovani e anziane, suore che faticano tutto il giorno e suore che si consumano in un letto di dolori offrendo la loro vita per la Chiesa, per l'Istituto, per il mondo intero.

Da questa commovente constatazione cresce sempre più la speranza per il futuro della Congregazione che garantisce la sua vitalità con membri così validi e generosi e cresce insieme la certezza che c'è sempre la Madonna a guida dell'Istituto.

Lei, da Mamma buona e veramente illuminata, sa le lacune che purtroppo ci sono nella vita religiosa di varie comunità; conosce a una a una le Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno

ferite da risanare, menti da illuminare, cuori da riscaldare; sa tutte le storture che ci possono essere nell'attuazione pratica della nostra vita salesiana, ma ci ama sempre, ci ama tutte, anche le più difettose, perché ci vede tutte nel cuore di Dio, e vuole che si realizzi in ciascuna di noi una sua sposa in eterno.

La Madonna si serve di voi, care Direttrici, **per farvi strumento del suo amore in aiuto alle nostre sorelle**, specie delle più bisognose. Non lo diciamo che è Lei la Superiora della casa e ciascuna di noi è la sua vicaria?

Ebbene, mettiamoci in preghiera davanti alla Madonna e ascoltiamo quanto ci può suggerire. Tenterò d'interpretare con qualche breve accenno: il Vangelo, le Costituzioni, gli Atti del Capitolo completeranno.

Per essere strumento dell'amore di Maria SS.ma la Direttrice **deve amare molto ogni suora**; amarla così com'è, e nelle parole e nel tratto deve dimostrare di avere fede che quella sorella è « **una figlia di Dio** ».

Nella misura con cui una persona si sente circondata da questo calore umano e divino si corregge più facilmente, si eleva e porta a sua volta calore e fede nella comunità.

Un'autorità impostata sul cuore e sulla fede è la vera autorità salesiana.

L'autorità non è al di sopra o al di sotto, ma al centro della comunità.

Se nel passato si è messo talvolta l'accento sulle forme impositive, nel vero spirito salesiano l'accento va sempre messo di più sull'ascolto, sulla partecipazione familiare e sulla corresponsabilità di tutte.

Una Direttrice è la custode dello spirito dell'Istituto: non impone perciò le sue idee, non decide lei da sola, interroga il Consiglio, ascolta le suore, nessuna esclusa e nessuna prefe-

rita, e dalle considerazioni e dalla preghiera di tutte è aiutata a decidere meglio quanto può essere la volontà di Dio.

Non restare nell'ambiguità, essere chiare e precise nelle decisioni è un grande aiuto che la Direttrice dà per il buon andamento della comunità.

Amare come ama la Madonna non è fare del maternalismo: guidare, cioè, suggerire, esigere anche nelle più piccole cose. È invece illuminare con orientamenti sicuri secondo le Costituzioni e poi lasciare respiro di fiducia per aiutare a crescere e maturare personalmente in unione con la comunità.

Non è però l'ingenua sicurezza che tutte le suore siano capaci del perfetto uso della propria libertà. Basta la nostra esperienza per farci sperimentare quante volte sbagliamo.

Cosciente perciò dei limiti di ognuna e degli errori in cui si può incorrere, la Direttrice mostra il suo vero affetto verso le suore prevenendo, vigilando, correggendo. Non è caduta forse in disuso la correzione fraterna? Non è creduta una mancanza di rispetto alla libertà personale?

E non può essere questa la triste causa che ha condotto nostre care sorelle a dolorose defezioni e che lascia oggi radicare nelle suore e nelle comunità interpretazioni arbitrarie sulla Regola che portano a forme di autosufficienza, di indipendenza e di secolarismo?

La correzione fatta bene, a tempo opportuno, con cuore e con calma è una prova di vero, sincero affetto.

Le Costituzioni ci offrono un momento privilegiato per ascoltare, interessarci della salute, del lavoro delle nostre care sorelle e dare loro orientamenti per la loro formazione: è il colloquio mensile.

La rilettura della conversazione che ho fatto alle Capitolarie può rendervene più consapevoli.

Se il colloquio mensile è fatto come voleva don Bosco è la chiave per la serenità, l'armonia, il fervore di una comunità.

Là dov'è trascurato procura un malessere generale a cui si cerca invano di rimediare con surrogati che non portano con sé la benedizione dell'obbedienza.

E per mezzo del colloquio mensile che la Direttrice rendendosi conto personalmente dello stato di salute delle suore, del loro lavoro, può, d'intesa con l'Ispettrice, distribuire meglio le occupazioni ricorrendo anche ai necessari ridimensionamenti, rendere più organizzato il lavoro per evitare perdite di tempo e sopraccarico di fatiche. Può dare a tutte il tempo di cui hanno diritto per fare bene le pratiche di pietà. E può infine, constatare se si compie ciò che viene disposto sia a profitto morale e spirituale delle suore e sia anche a livello fisico, per evitare dei deperimenti che hanno così penose conseguenze.

Uno dei frutti più preziosi del colloquio mensile è la crescita nella vita di fede.

Se una direttrice cerca di ricopiare per le sue sorelle l'amore della Madonna, non può non sentire il bisogno di crescere nella fede, nella conoscenza, nell'amore del Signore per poterlo trasfondere nelle sorelle. Le parole che dice alle suore devono essere l'eco di quanto lo Spirito Santo ha detto e operato in lei.

Solo se si arde si può accendere e quante suore dichiarano che l'incontro mensile con la Direttrice le rianima nella pietà e le rinvigorisce nella carità e nello zelo.

Il dono più grande che si può fare a una suora è aprire orizzonti nuovi alla sua fede e aiutarla a vedere e a vivere in

questa luce tutta la vita... Solo così acquista unitarietà nella sua esistenza.

Eppure s'incontrano suore, anche di quelle intellettualmente preparate, che hanno una fede solo a livello psicologico, emotivo, razionale, senza solidi fondamenti teologici. Sembrano chiuse alla visione soprannaturale delle cose e mentre hanno, a momenti, anche molte parole spirituali, non sanno poi accettare una prova, una umiliazione, un contrasto, e si deprimono al punto di abbandonare persino la preghiera.

L'amore è per sua natura esigente, ma lasciate che vi dica: l'amore della Madonna proprio perché è il più perfetto, è esigentissimo.

Ed è esigente così verso di noi specialmente nel compito della formazione delle suore che Dio ci ha affidate: sono anime consacrate a Lui, perché le facciamo **crescere nella santità** in modo che siano sale, luce per i fratelli e li evangelizzino con la vita e con la parola. Non dobbiamo scoraggiarci: Egli ci dà giorno per giorno la grazia proporzionata.

Certo **dovremo rendere grave conto a Dio** se per disinteresse non abbiamo procurato loro gli aiuti spirituali o se per una malintesa permissività non abbiamo impedito, sradicato ciò che può indebolire la fede nelle suore e di conseguenza nelle alunne.

In qualche casa si misura e talvolta si accorcia il tempo per la preghiera e non si contano poi le ore fino a notte inoltrata davanti alla televisione; non si trova il tempo per una lettura spirituale giornaliera, ma si sa trovarlo per l'aggiornamento in ogni campo forse non del tutto necessario, senza alcun controllo sulla stampa che entra nelle nostre case, anche quando è evidentemente contraria agli insegnamenti della Chiesa.

Questa permissività che si può estendere anche ad altri settori, e ogni Direttrice può e deve rendersene conto, introduce nella comunità a poco a poco il pericolo grave della lassatezza nella pratica delle Costituzioni, nella vita di pietà, di comunione fraterna e di zelo apostolico. Come possono le suore sentire la gioia della loro consacrazione e come possono le alunne trovare in esse « le specialiste di Dio »? Non ci rimprovereranno un giorno di essere state noi la causa di forti lacune nella loro fede?

E lasciate che vi dica, non senza pena, osservazioni giunte da persone di vari paesi che stimano molto il nostro Istituto.

Si mostrano dolorosamente stupite nel constatare che tra le Figlie di Maria Ausiliatrice che finora si distinguevano per uno zelo così grande per la gioventù da non avere quasi altra preoccupazione, si cominciano a vedere e sentire interessi troppo vivi per la forma dell'abito, per renderlo più attillato, più corto, ecc. e si arriva persino a forme secolaresche in ciò che riguarda l'abbigliamento.

« La suora, mi fu chiesto, si vergogna di mostrarsi suora e rimpiange lo stile secolare della signorina? ». I commenti li lascio a voi, ma richiamiamoci tutte alla responsabilità che nel Capitolo abbiamo preso di vestire un abito che sia religioso e con quella semplicità, modestia e povertà che si estende anche alle calzature, alla biancheria, ecc.

L'esperienza oggi fa constatare che giovani vocazioni di belle promesse non si orientano di preferenza là dove ci sono ricercatezze e superfluità, ma dove c'è povertà, sacrificio e tanto vero amor di Dio.

Care Direttrici, ho riversato nel vostro cuore quanto mi è parso che la Madonna stessa ci direbbe.

E il suo amore pieno di misericordia che ci ricorda come l'autorità sia innanzitutto un servizio che prestiamo alla maestà e all'amore infinito di Dio e, per Lui, alle creature sue che ci ha confidato: è perciò **un servizio che importa una responsabilità con conseguenze eterne.**

Terminando il rito della consacrazione delle vergini composto da S. Ambrogio, il Vescovo rivolto alla Superiora pronunciava queste parole: « Accogliete in nome della Vergine Santissima, prima Superiora di cui voi occupate il posto, queste vergini a Dio consacrate.

Vi sono affidate perché gliele rendiate senza macchia.

Il loro Celeste Sposo ve ne chiederà conto nel giudizio finale ».

Confidiamo però: la Madonna che invocandoci lo Spirito Santo ci fa comprendere quanto sia bella, quanto sia grande la nostra missione, ci accompagna Lei passo passo e ci ottiene la luce e i doni del Divino Spirito.

Se vivremo di questa consolante certezza, pur con le nostre deficienze, saremo fiduciose perché sicure di avere con noi la Madonna che ispira, ripara, stimola in modo che la nostra comunità possa suscitare l'attrattiva verso Dio e per gli interessi del suo Regno.

La sua benedizione si estenda a tutte le nostre sorelle e renda noi partecipi del suo amore materno.

Aff.ma Madre
SIST. ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle.

la circolare di gennaio, come già sapete per una ormai lunga e preziosa tradizione, lascia il posto alla parola sempre paternamente interessata al nostro bene, del Rev.mo Rettor Maggiore.

Attraverso ad essa è ancora il nostro Padre Don Bosco che ci parla con il linguaggio che i tempi e le circostanze di oggi esigono. Accogliamola con devoto affetto di figlie e facciamone un programma di vita per questo anno che si apre.

Si concentra in una strenna che, sappiamo, è l'oggetto del prossimo Capitolo Generale dei Salesiani. Grande evento di famiglia, per il quale vi invito fin d'ora, a pregare intensamente. Tale strenna ha inoltre il respiro ecclesiale della grande riflessione che la Chiesa sta compiendo in questo post-Concilio:

ANNUNCIARE IL CRISTO E RENDERGLI TESTIMONIANZA CON LA VITA.

È un impegno che si inserisce direttamente nella nostra vocazione salesiana, che anzi, la sostanzia, perché ne abbraccia il duplice aspetto di consacrazione e di missione.

Si tratta di vederlo e di approfondirlo nella prospettiva del progetto apostolico di Don Bosco e nell'attualità del momento che viviamo. È ciò che il Rev.mo Superiore e Padre, come ogni anno, ha voluto con la sua calda e illuminata parola chiarirci in tutti i suoi aspetti.

Leggiamo e meditiamo queste sue dense direttive e sforziamoci personalmente e comunitariamente di attuarle e di viverle.

Egli desidera poi, che vi dica anche il suo grazie paterno per gli auguri che da varie parti gli avete fatto giungere in occasione del Santo Natale e vi assicuri del suo ricambio nella preghiera e della sua benedizione sulle opere di bene che andate svolgendo nei vari campi.

Dal canto nostro, siamogli sempre più grate per il paterno interesse che ha per il nostro Istituto e preghiamo di cuore il Signore perché lo sostenga nella laboriosa preparazione del prossimo Capitolo.

Il nostro Santo Fondatore e Padre, di cui ci prepariamo a celebrare la festa, continui a tenerci saldamente unite ai Superiori che ne perpetuano la missione paterna anche nei riguardi della nostra Congregazione.

Ed ora, prima di chiudere queste brevi righe, vi annuncio già l'argomento della prossima circolare, affinché disponiate l'animo ad accoglierlo e a sintonizzarlo alla strenna stessa.

Penso che tutte siate a conoscenza del tema specifico che verrà trattato dal Sinodo dei Vescovi nel prossimo autunno: « La catechesi del nostro tempo con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani ».

È un tema che tocca il cuore stesso della nostra missione nella Chiesa: è quindi necessario che lo approfondiamo e lo facciamo nostro come figlie della Chiesa, per dovere personale di vocazione e per perseguire con fedeltà e costanza, la campagna vocazionale a cui tutte siamo impegnate.

Auguro a tutte una santa festa del nostro Padre e Fondatore, che ci compenetri sempre più del suo spirito, della sua ansia salvifica della gioventù e del suo zelo per la ricerca e per la cura delle vocazioni.

Pregate per me che vi sono sempre,

Roma, 24 gennaio 1877

*aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA*

COMUNICAZIONI

Sono state nominate queste tre nuove Ispettrici, in America:

- M. M. DO CARMO DE CARVALHO MARTINS per l'Ispettorìa *Brasiliana* « *Maria Ausiliatrice* », con sede a Recife.
- M. CECILIA MELÉNDEZ per l'Ispettorìa *Colombiana* « *N. S. del Rosario di Chiquinquirá* », con sede a Bogotá - Colegio « *Maria Auxiliadora* ».
- M. ENRICHETTA HERNÁNDEZ C. per l'Ispettorìa *Venezuelana* « *S. Giovanni Bosco* », con sede a Caracas - Altamira.

Commento del rev.mo Rettor Maggiore

Don LUIGI RICCERI

alla Strenna per il 1977

Roma - Casa Generalizia FMA, 29 dicembre 1976

Permettete anzitutto che io formuli gli auguri più vivi e cordiali per il prossimo anno a tutte voi qui presenti e alle vostre comunità.

Gli auguri, voi lo sapete, prendono una loro consistenza quando sono animati dalla preghiera. Il Signore, che è il Datore di ogni bene e che solo può attuare le nostre intenzioni e appagare i nostri desideri, voglia accogliere questi auguri e questi voti.

Conoscete già l'argomento della *strenna*. È l'argomento centrale che sarà trattato nel nostro Capitolo Generale, e interessa quindi tutta la nostra Famiglia, ma in pari tempo interessa la Chiesa, i cristiani, gli uomini tutti di buona volontà.

I termini essenziali della strenna sono:

ANNUNCIARE – TESTIMONIARE.

E cioè: **Annunciare il Cristo
e rendergli testimonianza con la vita.**

Diciamo prima una parola sul Capitolo Generale che, come sapete, si celebrerà nell'autunno del 1977.

Mi ha impressionato un articolo del Card. Pironio, pubblicato dall'Osservatore Romano, che tratta espressamente del Capitolo Generale in genere e ne fa vedere tutta l'importanza e le implicanze. L'articolo, che è riportato sugli « *Atti del Consiglio Superiore* » di ottobre, tra l'altro afferma che ogni Capitolo Generale è un fatto, un evento di interesse ecclesiale. Non sto a riferire gli argomenti portati per dimostrare che realmente un Capitolo Generale è di interesse ecclesiale, in quanto ogni Istituto è nella Chiesa, della Chiesa, per la Chiesa. Sottolineo solo un punto che lo stesso Card. Pironio mette a fuoco, e cioè: se è vero che ogni Capitolo Generale è di interesse ecclesiale, a più forte ragione si deve dire che è di interesse familiare, cioè di tutta la famiglia religiosa, di ogni suo ramo, di ogni suo membro.

Nel caso nostro possiamo dunque affermare, con molta umiltà, ma in pari tempo con molta sincerità, che il nostro pros-

simo Capitolo Generale interessa tutta la Famiglia Salesiana.

Basti pensare alla incidenza positiva o negativa che i Salesiani possono avere, attraverso un Capitolo Generale riuscito o meno riuscito, ben fatto o meno, sugli altri settori della nostra famiglia.

In altri termini: i Salesiani si convertono? Ne ricavano un grande beneficio anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, tutti i rami e tutti i settori della loro attività. I Salesiani – quod Deus avertat – si pervertono...? Pensate un poco alle conseguenze!

Tutti quindi abbiamo veri, autentici motivi di essere interessati a questo Capitolo Generale. E questo interessamento si deve anzitutto concretamente tradurre nella preghiera. Per questo mi rivolgo ai vari rami della nostra Famiglia, a voi Figlie di Maria Ausiliatrice.

Pregare, ho detto: e vorrei aggiungere anche l'intenzione, almeno un'intenzione fondamentale: pregare perché nessuno dei membri del Capitolo Generale voglia sostituirsi allo Spirito Santo, ma anzi, perché quanti parteciperemo, ci impegniamo ad essere – dello stesso Spirito Santo – umili discepoli e docili strumenti. (E qui, proprio su queste poche parole, avrei argomento per un'apposita conferenza).

EVANGELIZZARE

Dopo che vi ho invitate alla preghiera, diciamo una parola sul tema centrale di questo Capitolo.

È un tema attuale: **evangelizzazione**. Basta pensare che il Sinodo dei Vescovi, il precedente e il prossimo, sotto vari aspetti, si è occupato e si occuperà proprio della « evangelizzazione ». Possiamo quindi affermare che il tema è attualissimo, di eccezionale importanza, di amplissimo interesse ecclesiale. Aggiungiamo ancora che è di interesse salesiano.

« Tutto cominciò con un semplice catechismo »... Ricordate le parole di Don Bosco. E il catechismo, la catechesi, non è altro che uno degli aspetti più importanti della evangelizzazione.

Per tutti questi motivi, benché appena accennati, il tema è valido per tutta la Famiglia, ma – se vogliamo – è ancora più valido per voi in quanto religiose, in quanto consacrate.

Voi, io penso, avrete in mano l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*. Ebbene, proprio in questi giorni ho visto nell'Annuario dei Gesuiti, il paragrafo 69 di detto documento rivolto ai religiosi, riportato su due grandi pagine a caratteri di grande rilievo con il titolo: « Pagina d'oro ».

Esso riguarda i religiosi e le religiose in relazione alla evangelizzazione, siano essi impegnati o meno nell'apostolato diretto.

Paolo VI al n. 69 dell'*Evangelii nuntiandi* dice appunto così: « I religiosi, a loro volta, trovano nella vita consacrata un mezzo privilegiato per una evangelizzazione efficace. Con la stessa intima natura del loro essere si collocano nel dinamismo della Chiesa, assetata dell'Assoluto di Dio, chiamata alla santità. Di questa santità essi sono testimoni. Incarnano la Chiesa in quanto desiderosa di abbandonarsi al radicalismo delle beatitudini (*la nostra consacrazione non fa altro che interpretare questo radicalismo delle beatitudini*). Con la loro vita sono il segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli. In questo essi rivestono un'importanza speciale nel contesto di una testimonianza che, come abbiamo affermato, è primordiale nell'evangelizzazione. Questa silenziosa testimonianza di povertà e di distacco, di purezza e di trasparenza, di abbandono nell'obbedienza, può diventare, oltre che una provocazione (si badi al valore di questa espressione) al mondo e alla Chiesa stessa, anche una predicazione eloquente, capace di impressionare anche i non cristiani di buona volontà, sensibili a certi valori ».

Quindi l'argomento interessa direttamente come religiosi, ma più ancora, aggiungerei, come religiose le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Non sto a citare i molti articoli delle vostre bellissime Costituzioni, in cui si parla espressamente dell'opera di evangelizzazione a cui siete chiamate. Ricordo ad esempio l'art. 5, l'art. 56 e l'art. 62, e altri ancora tutti permeati di questo senso, di questo spirito di evangelizzazione. Del resto vorrei portare ancora un altro motivo di particolare interesse, di più largo respiro e attualità, sia ecclesiale che sociale.

Non so se abbiate potuto prendere visione di un documento, forse poco conosciuto, pubblicato circa un anno fa dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli che riguarda appunto la donna e l'evangelizzazione.

Desidero dire in sintesi qualche cosa di quel documento su una linea indicata dalla « *Civiltà Cattolica* » (n. 3034 - 20 novembre 1976, p. 314).

« Segno dei tempi è il progresso dell'emancipazione femminile: eccessi a parte, si deve constatare con soddisfazione che il nostro tempo ha visto svilupparsi sempre più rapidamente gli sforzi di educazione delle donne, la loro presa di coscienza personale, la loro accresciuta partecipazione alle responsabilità familiari, professionali e pubbliche ».

Voi saprete che è proprio di ieri la presentazione di un progetto di legge in Italia, per l'equiparazione completa della donna all'uomo per tutti i problemi dell'occupazione e del lavoro.

Noi qui abbiamo una visione ancora più ampia, ecclesiale, mondiale.

« Tutto ciò costituisce un avvenimento, ' non solo a mantenere e a rafforzare i contingenti femminili che prendono parte alla evangelizzazione in maniera già maggioritaria ' (rispetto agli evangelizzatori), ma anche ' a interrogarsi più profondamente sul ruolo proprio delle donne nell'annuncio del Vangelo, sui caratteri specifici del loro carisma, sulla valorizzazione di esso in funzioni, in ministeri, in responsabilità ampliate [...]; sulla preparazione delle evangelizzatrici e sulla loro connessione concreta con gli evangelizzatori nell'opera comune intrapresa per Cristo ' ».

È dunque un segno dei tempi che alla donna vengano assegnate tante attività anche di evangelizzazione, ruoli sinora peculiari degli uomini.

Evangelizzare, dunque, è compito a cui è chiamata la donna, la religiosa; ed evangelizzare vuol dire, secondo le parole di Paolo VI, portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e col suo influsso trasformarla dal di dentro, rendere cioè nuova l'umanità stessa.

Dunque, evangelizzare è portare il messaggio di Cristo, compito che la Chiesa conferma ed affida alle donne, e in primis alle donne consacrate le quali, come accenna il documento della Congregazione per l'Evangelizzazione, sono nel mondo numericamente superiori agli evangelizzatori.

Ora dobbiamo riconoscere, lo abbiamo avvertito nel brano citato di Paolo VI, che il verbo « evangelizzare » è sempre accompagnato da una parola che è essenziale all'evangelizzazione. In termini vari ma univoci, dalla Chiesa, dalla Gerarchia, dall'Istituto stesso viene ripetuta questa che è una verità base e fuori discussione.

TESTIMONIARE

Per evangelizzare bisogna prima essere evangelizzati. Noi abbiamo voluto appunto sintetizzare il nostro tema per il Capitolo Generale con queste due parole: *Evangelizzati per evangelizzare*. Ma diciamo subito il termine che è il più corrente, **testimoniare**. Il Vangelo si annunzia anzitutto vivendolo, o se vogliamo, testimoniandolo.

Paolo VI spiega l'importanza e l'implicanza di questa parola-base nell'*Evangelii nuntiandi* e io cito testualmente per non tradire e non impoverire il suo pensiero.

Dice Paolo VI: « L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri ». E aggiunge: « O se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni ».

« S. Pietro – continua Paolo VI – esprimeva bene ciò quando descriveva lo spettacolo di una vita casta e rispettosa che ' conquista senza bisogno di parole quelli che si rifiutano di credere alla Parola ' ».

« È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa (ognuno di noi è Chiesa, piccola Chiesa, ma è Chiesa viva) evangelizzerà il mondo, in altre parole mediante la sua testimonianza, vissuta in fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità » (*EN*, n. 41).

E vorrei completare questa citazione con un altro passo di Paolo VI, che mi suggerisce quest'ultima espressione, « testimonianza di santità ». Bisogna avere il coraggio di dirla questa parola, sentirsela ripetere.

Dice Paolo VI al n. 76 dell'*Evangelii nuntiandi*: « Si ripete spesso, oggi, che il nostro secolo ha sete di autenticità. Soprattutto a proposito dei giovani, si afferma che hanno orrore del fittizio, del falso e ricercano sopra ogni cosa la verità e la trasparenza. Questi ' segni dei tempi ' dovrebbero trovarci all'erta. Tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza (i giovani specialmente) ci domandano:

- Credete veramente a quello che annunziate? (*veramente*, vuol dire coerentemente),
- Vivete quello che credete?
- Predicate veramente quello che vivete?

La testimonianza della vita è divenuta più che mai una condizione essenziale per l'efficacia profonda della predicazione. Per questo motivo, eccoci responsabili, fino a un certo punto, della riuscita del Vangelo che proclamiamo ».

Abbiamo tanti esempi di ieri e di oggi che stanno a dimostrare come la portinaia del collegio conquista più anime che non la professoressa dalla cattedra universitaria. La testimonianza può essere ed è realmente vera ed efficace evangelizzazione.

Ricordo quanto a questo proposito affermano le vostre Costituzioni rinnovate. L'art. 70 per es. dice espressamente che

la pastorale giovanile comporta oltre l'annuncio della Parola, una coerente testimonianza.

Come già dicevo, per ogni suora, qualunque sia il suo lavoro o la sua obbedienza, c'è un modo insostituibile ed efficace di *testimoniare*. Questo modo consiste nel *vivere la propria consacrazione*: il che importa essenzialmente vivere i consigli evangelici abbracciati con la professione, e viverli sino in fondo, con quella coerenza che è la via obbligata per un'azione efficace di evangelizzazione.

Paolo VI nell'Esortazione citata esprime questa necessità ineludibile della testimonianza coerente ritornando su una parola che non sempre si ha il coraggio di pronunciare: *santità*. Una parola che assomma tutto.

Egli dice a tutti: « Bisogna che il nostro zelo per l'evangelizzazione scaturisca da una vera **santità di vita** ». E continua, incalzando e specificando vari aspetti della testimonianza, della santità: « Il mondo esige e si aspetta da noi semplicità di vita, spirito di preghiera, carità verso tutti, specialmente verso i piccoli ed i poveri, ubbidienza e umiltà, distacco da noi stessi e rinuncia. Senza questo contrassegno di *santità* la nostra parola (potremmo aggiungere ogni nostra azione, anche quella più spettacolare) difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infeconda » (EN, n. 76).

Raccogliendo questi richiami carichi delle ricchezze della verità, rapportiamoli sul piano della nostra realtà quotidiana: realtà che si chiami scuola o associazione, o corsi, o catechesi, che si chiami cucina o guardaroba, non importa. Tutti abbiamo la nostra parte da fare.

Raccogliamo questi valori: ci saranno prezioso viatico nell'anno che ci attende perché attraverso la nostra *generosa e costante testimonianza* ci facciamo efficaci, anche se *umili portatori del Vangelo*. I nostri Santi, autentici evangelizzatori e testimoni (non sarebbero santi se non fossero stati testimoni) e non meno portatori in mille modi del Vangelo, ci diano essi il loro zelo di instancabili apostoli e insieme la volontà fattiva di vivere come loro in costante, fervorosa e concreta testimonianza.

Carissime Sorelle,

dal mese di settembre ad oggi, abbiamo cercato di approfondire la situazione dell'Istituto nell'ambito delle vocazioni.

Abbiamo accennato ai vari mezzi per rendere le nostre case ambienti vocazionali e abbiamo soprattutto sottolineato che ciascuna di noi deve fare da battistrada al Signore, perché solo l'incontro con Lui nella fede e nell'amore, fa scattare la scintilla della vocazione.

Ma come preparare questo incontro, come aiutare le ragazze a coltivare dall'interno, nella profondità del loro spirito, la vocazione?

Ci risponde il Vaticano II: « con la Catechesi ». La risposta è così in consonanza con la nostra vocazione salesiana che sentiamo rivolte a noi personalmente, le parole di don Ricaldone: « Se vuoi veramente bene alla Congregazione, aiuta, lavora nel settore della Catechesi ». Parole che ci richiamano altre sue affermazioni piene di forza e di stimolo all'impegno: « Voi sapete che la Catechesi è l'opera delle opere, l'attività salesiana per eccellenza. Dalla Catechesi dipende la vita della Chiesa, la salvezza della civile società e la salute eterna di ogni singola anima ».

SINODO DEI VESCOVI 1977

Quest'anno la Chiesa stessa ci invita a una riflessione specifica sulla Catechesi. Come già ho accennato nell'ultima circolare, nel prossimo autunno 1977, il Sinodo dei Vescovi trat-

terà il tema: « **La Catechesi del nostro tempo con particolare riferimento alla Catechesi dei fanciulli e dei giovani** ».

In qualche Diocesi è stato indetto « L'anno della Catechesi ». In tutte si sta facendo oggetto di studio e di riflessione il « Documento preparatorio » pubblicato ad uso delle Conferenze Episcopali, ma utilizzato come testo-stimolo anche in molti gruppi catechistici (cf Ed. LDC, Collana « Servizio dell'unità », 9).

L'importante avvenimento nella Chiesa e il tema scelto impegnano fortemente a tutti i livelli il nostro Istituto. Nelle comunità ispettoriali e locali essi offrono una occasione ottima per fare una revisione responsabile del nostro modo di fare Catechesi e anche per portare avanti senza forzature, il discorso sulla vocazione, che rimane sempre l'obiettivo del nostro impegno di quest'anno.

« L'orientamento vocazionale — fa riflettere la Chiesa — è proposto anzitutto con la Catechesi, la quale mira a formare una mentalità di fede robusta e cosciente e a trasmettere **una visione vocazionale della vita cristiana**. Infatti il credente potrà avvertire la chiamata di Dio solo all'interno della decisione fondamentale, compiuta sul piano della fede, di cercare la volontà del Padre e di farsi discepolo di Cristo. Egli perciò dovrà rendersi conto che tutta la sua esperienza cristiana è vissuta e costituita in rapporto dialogico, e quindi vocazionale con Dio » (Orientamenti e Norme, 322).

*Se nella Catechesi noi presentiamo il messaggio cristiano con vivo senso di fedeltà a Dio e all'uomo, non possiamo fare a meno di presentare la salvezza come **una continua chiamata a una vita di comunione con Dio e una libera risposta da parte dell'uomo a questa chiamata**.*

Se evidenziamo bene questo rapporto tra Dio e noi, la ragazza capirà che il suo « progetto di vita » sarà valido soltanto nella misura in cui diventa una risposta a una chiamata divina e, nella sua vocazione generale di cristiana, potrà scoprire a poco a poco, e rendersi disponibile anche alla chiamata specifica per una vita di consacrazione religiosa.

LA VITA RELIGIOSA È UNA CHIAMATA E RISPOSTA
IN DIALOGO CON DIO

La Catechesi presenta la vita cristiana come chiamata e risposta in dialogo con Dio, indica le vocazioni specifiche come espressioni concrete della vocazione comune alla fede e all'amore di Cristo.

— *Pone le adolescenti e le giovani di fronte alla necessità di prendere coscienza della chiamata di Dio e dare la propria risposta impegnativa.*

— *Aiuta le famiglie a creare ambienti di fede in cui i figli comprendano che la vita è una vocazione a servizio di Dio e dei fratelli.*

Il compito di catechiste non è facile anche perché i rapidi cambiamenti della società hanno creato situazioni e mentalità nuove. Ma se tutte bruciamo dell'ardore del « Da mihi animas » di don Bosco troveremo leggera la fatica per addegarci anche nella Catechesi ai tempi nuovi e alle ragazze nuove.

Ci vengono in aiuto i catechismi preparati in questi ultimi anni, in tutte le nazioni, a cura delle Conferenze Episcopali e confido che, ovunque, si sia trovato il modo più efficace perché le suore ne prendano buona conoscenza e se ne servano per la loro preparazione.

In genere, a partire da quelli dei fanciulli, la dinamica di fondo di questi catechismi è sempre quella della « chiamata-risposta », in cui viene proposta e sviluppata la linea biblica dell'alleanza. La chiamata è un dono di grazia, che si rende visibile in Gesù. Nei racconti del Vangelo, nella presentazione dei miracoli, nella narrazione semplice e interiorizzata della passione-morte-risurrezione, è sempre evidente che Gesù continua a chiamare perché viviamo con Lui, per andare al Padre con tutti i salvati.

Il battesimo, dopo la chiamata del Padre alla vita della grazia, è la grande chiamata della Chiesa, come figlio di Dio, a inserirsi in quelle vocazioni particolari che costituiscono la ricchezza e la varietà della Chiesa stessa.

È molto importante perciò far prendere al più presto coscienza al fanciullo della realtà del suo battesimo, che è una chiamata che impegna per la vita intera. Ricordo con quanto rammarico una ragazza, dopo una giornata celebrativa del battesimo, diceva alla sua mamma: « Ma perché non mi hai mai detto le grandi cose che sono avvenute in me nel battesimo? Quanto avrei goduto prima nel sapermi 'figlia di Dio' e quanto sarei stata più buona! ».

Il discorso sul battesimo e i primi contatti con la comunità cristiana permettono via via, di far conoscere al fanciullo la sua capacità di rispondere alla chiamata del Signore nella Chiesa.

In termini adatti all'età si può incominciare a fare un discorso anche come consacrazione a Dio.

La vocazione di Abramo, di Davide, di Samuele, degli Apostoli, il sorgere delle prime comunità cristiane servono per comprendere e inquadrare bene il senso della vocazione.

I testi dei catechismi dedicati ai preadolescenti portano avanti il discorso specifico della vocazione. Le ragazze di 12-13 anni non sono ancora in grado di fare scelte definitive, ma sono alla ricerca del senso della propria vita e il proporre loro ideali non è strumentalizzarle, ma aiutarle a elaborare il loro « progetto di vita » in modo responsabile e generoso, mettendosi continuamente in ascolto della parola di Dio.

« Aiutiamo ciascuna ragazza personalmente a scoprire la propria identità — ci esorta il Manuale — e a prendere gradualmente coscienza del progetto che Dio ha su di lei » (art. 59).

Quante Figlie di Maria Ausiliatrice devono oggi la felicità della loro vita religiosa a una suora zelante che nelle semplici lezioni di catechismo ha loro aperto nell'adolescenza, orizzonti luminosi di fede con ideali di totale donazione a Dio e ai fratelli!

Non basta dire che Dio chiama; bisogna far conoscere i modi e i tempi della sua chiamata e aiutare le adolescenti perché rendano il loro cuore disponibile a dire di SÌ, tanto nelle ore del Tabor come in quelle del Calvario.

È evidente che parleremo loro di ogni tipo di vocazione nella Chiesa, perché ognuna ha tutta una ricchezza di valori che dobbiamo onestamente prospettare alle ragazze. Questo però non ci impedisce di fare alle adolescenti **una Catechesi sistematica sulla vocazione religiosa, specialmente alle più disponibili in tale senso.**

Sappiamo quanto Don Bosco e Madre Mazzarello fossero espliciti al riguardo. Proprio rifacendosi a don Bosco (MB II, 266-267), le nostre Costituzioni fanno notare: « Una delle più forti esigenze della nostra missione educativa è l'orientamento vocazionale delle giovani particolarmente aperte all'incontro personale con Cristo e disponibili a un maggior impegno per la costruzione del suo Regno » (art. 61).

La Catechesi vocazionale impegna la giovane a scoprire sempre meglio « chi è » a costruire la propria identità personale e a rendere sempre più preciso il suo progetto di vita secondo i valori umani e cristiani che via via va interiorizzando.

Non è il caso di parlare subito alla ragazza di una « chiamata particolare », ma di aiutarla a prendere sempre più coscienza della grazia battesimale, dell'impegno di crescita che essa esige e della corrispondenza sempre più attenta e generosa all'azione divina in lei .

Ogni forma di catechesi alle adolescenti deve essere segnata da questa occupazione di fondo: **rendere le ragazze atte a fare la loro scelta vocazionale.**

Ci rendiamo così conto che la vocazione è ben lontana dall'essere un argomento marginale nella Catechesi. A che servirebbero tutti i nostri programmi, le nostre lezioni ben strutturate su argomenti che possono suscitare un vivo interesse, se questi non servono alle ragazze per elaborare un vero progetto di vita cioè un progetto di valori che si apra al vertice di tutti i valori, che è la volontà di Dio?

SCUOLE PER CATECHISTE: LUOGO PRIVILEGIATO DI VOCAZIONI

Nelle nostre case si cerca di dar vita a gruppi di impegno ecclesiale sempre più spiccato. Tra questi hanno una fisionomia

mia particolare le Scuole per Catechiste promosse per una speciale intuizione di Spirito Santo dalla nostra indimenticabile Madre Angela.

Quando il Vaticano II ricordò con insistenza ai laici che, per la loro stessa vocazione cristiana, sono chiamati ad assolvere un apostolato specifico nella Chiesa (cf A.A., I) e che i più giovani specialmente devono sentire questo appello come rivolto a se stessi e accoglierlo con alacrità e magnanimità (cf A.A., 33), Madre Angela accolse lei l'invito, a nome delle nostre giovani, e aprì la strada del più autentico rinnovamento in campo catechistico. Sorsero così le « scuole » per la preparazione delle Catechiste.

Sappiamo tutte che cosa ha fatto don Bosco per formarsi i catechisti per l'Oratorio. « Mio studio — egli stesso affermava — fu quello di scegliere giovani che avessero attitudini necessarie per fare il catechismo. Non posso negare che da principio abbia stentato a formarli come li volevo, poi i migliori mi furono di vero aiuto » (MB III, 436). Di « vero aiuto » all'interno dell'Oratorio prima, ma in un secondo momento, anche nelle parrocchie, nelle diocesi, nella Chiesa.

Don Bosco portava avanti con loro un discorso sistematico e formativo. Li voleva anzitutto testimoni. « Il giovedì — scrive il biografo — raccoglieva intorno a sé a conferenza i suoi maestri catechisti (...) e letto loro qualche capitolo del Regolamento, esortava ciascuno ad essere sempre tra i più esemplari e zelanti nelle pratiche di pietà » (MB III, 176).

Quante vocazioni sacerdotali in genere e specialmente salesiane non saranno uscite da quei gruppi di catechisti! È un fatto che don Bosco comunicava loro via via in modo sempre più incisivo il suo senso apostolico e, pur senza proporselo in modo esplicito, si presentava loro come modello. Leggiamo nelle Memorie in proposito: « Nei giovani catechisti si trasformava lo zelo e lo spirito di don Bosco poiché quantunque non facessero vita comune con lui, or l'uno or l'altro stavano sempre al suo fianco dal mattino alla sera, studiavano ogni suo gesto, erano edificati dai suoi esempi » (MB III, 197).

Mi auguro che succeda un po' la stessa cosa per le nostre giovani catechiste. Si rendano a poco a poco conto dell'urgenza del nostro impegno apostolico nella Chiesa d'oggi e si sentano sempre più corresponsabili con noi, come battezzate, della formazione cristiana dei ragazzi. Vedendo lo spirito che ci anima, le fatiche che affrontiamo con la fede, la serenità e l'amore propri dei nostri Santi, incomincino a pensare che la nostra è una missione bella ed entusiasmante e si chiedano se non varrà la pena di scegliere una vita di « consacrazione », che impegna ad un servizio tanto prezioso nella Chiesa di oggi.

Nelle Costituzioni è detto: « Con la preghiera, l'abnegazione, la testimonianza della nostra donazione umile e operosa vissuta nella gioia e nella carità fraterna, aiutiamo le giovani a scoprire i valori autentici della vita di consacrazione religiosa. Rendendole partecipi della nostra azione pastorale, offriamo loro un'esperienza di vita che può maturare la vocazione salesiana (art. 61).

Come prevedeva la nostra carissima madre Angela, le scuole per Catechiste possono così diventare veri vivai di vocazioni. Molti casi concreti già lo documentano.

L'essenziale è che, secondo quanto era già stato deliberato dal Capitolo Generale XIV, « sia reso stabile nell'Istituto il funzionamento delle scuole per Catechiste » (cf Del. XXI), che la responsabilità di tali scuole sia affidata a suore preparate e salesianamente testimonianti, che tutta la comunità le assuma « in proprio » e le sostenga con un clima di fiducia, di ottimismo e di preghiera.

Dove c'è una « scuola per Catechiste » siano tutte responsabili — sia pure a livelli diversi — della loro formazione.

« La missione che il catechista è chiamato a svolgere — fa riflettere il Direttorio catechistico generale — richiede in lui un'intensa vita sacramentale, familiarità con la preghiera, profonda ammirazione per la grandezza del messaggio cristiano e per la sua capacità a trasformare la vita » (n. 114).

Questo impegno serio deve essere da noi sostenuto passo passo. È attraverso ad esso che le catechiste incontrano Dio, che si rivela con esigenze sempre più forti, e la giovane che

vuole, può fare un'esperienza sempre più piena di donazione a Lui. La risposta positiva ad un'eventuale chiamata alla vita religiosa trova così la sua graduale preparazione. Il modello è lì sotto gli occhi della giovane, vivo e testimoniante: la FMA e l'intera comunità apostolica. Tutto diventa trasparenza di Cristo; e Cristo mentre rivela il mistero del Padre e del suo amore, con la sua divina pedagogia orienta la giovane a scoprire gli elementi essenziali della propria vocazione e le tappe dell'itinerario da percorrere nella comunità di salvezza (cf Rdc, 91).

La Madonna ci aiuti ad approfondire queste riflessioni perché l'« Anno della Catechesi », vissuto a livello di impegno ecclesiale sempre più consapevole, diventi per noi anche un anno di efficace orientamento vocazionale per l'Istituto e per la Chiesa intera.

La quaresima in cui stiamo per entrare, è veramente « il tempo favorevole » (2 Cor 6,2) per dare inizio a questo « Anno della Catechesi », poiché impegna più intensamente nella missione catechistica. Vediamo di abbracciarla con lo spirito ecclesiale e vocazionale di cui abbiamo parlato.

Vi accompagna il mio augurio e la mia preghiera.

Roma, 24 febbraio 1977

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

nel mese di febbraio abbiamo sottolineato che l'orientamento vocazionale è dato innanzi tutto, da una catechesi che, se è fatta bene, dimostra come ogni progetto di vita è valido soltanto nella misura in cui risponde a una chiamata divina, sia nella vocazione generale del cristiano, sia in quella specifica della vita religiosa.

Abbiamo toccato così uno dei punti più delicati del problema vocazionale: « Come guidare una vocazione ».

Spetta in particolare alle superiori, prima di ogni incoraggiamento alla vita religiosa, studiare direttamente e prendere le necessarie informazioni per conoscere se il soggetto ha le condizioni che lo rendono idoneo alla vita di una Figlia di Maria Ausiliatrice.

Sarà bene perciò, che tutte rileggiamo e teniamo sempre presenti le norme indicate dal Manuale per l'accettazione (art. 88-89) e le esortazioni di don Bosco nella lettera alle Figlie di Maria Ausiliatrice (introduzione alle Costituzioni).

Individuata una buona e promettente vocazione, s'impone il delicato e caro dovere di seguirla. A volte si è avuta la penosa e non infondata impressione che, vocazioni di buone speranze e, in qualche modo sicure, non siano giunte a maturazione per difetto di cure adeguate.

È vero che è Dio a chiamare e che quindi l'azione umana ha soltanto una funzione mediatrice, ma è pur vero che una vocazione ha sempre bisogno dell'aiuto di una guida spirituale. Il primo dovere quindi di chi scopre una vocazione

è quello di metterla nelle mani sicure di un buon direttore spirituale: la semplice amicizia, pur utile e vantaggiosa, non può bastare e, talvolta, potrebbe diventare anche deviante.

Nell'età dell'adolescenza e della giovinezza in cui prevale il sentimento, la ragazza deve essere aiutata ad ancorarsi alla fede, all'umile e costante pratica dei sacramenti se vuol trovare un punto che non crolli nelle immancabili difficoltà.

Purtroppo, la scarsità del clero in alcune località, rende difficile la scelta di un confessore. Dobbiamo perciò avere tutte idee chiare, sicure nella guida di una vocazione. Con molta competenza ce le ha presentate il rev. don Giovenale Dho, del Consiglio Superiore Salesiano, nell'incontro di studio vocazionale tenutosi in Casa Generalizia il gennaio scorso.

Con il suo benevolo consenso, stralcio dalle sue conferenze alcuni punti basilari che offrono saggi orientamenti nella cura delle vocazioni.

La vocazione religiosa è un avvenimento di grazia, ma è anche un avvenimento legato a ogni sorta di causalità, influssi e condizionamenti.

È un dono del Padre che chiama con somma libertà e destina ad una particolare missione nella Chiesa. Tale chiamata non è una voce misteriosa. Dio si rivela attraverso segni: Parola di Dio, precetti, attitudini, aspirazioni della persona e realtà dell'ambiente in cui vive.

Il tessuto di fondo per una guida vocazionale è sempre la formazione spirituale perché la vocazione è un fatto che, se si traduce anche in esperienza psicologica, è essenzialmente un mistero della Grazia, a cui la giovane interessata e le sue educatrici si devono avvicinare con umiltà e rispetto.

È perciò fondamentale per una vera formazione, portare la giovane a un approfondimento graduale delle motivazioni che sottostanno al suo progetto di vita.

Non basta che il determinato tipo di vita (la vita religiosa) soddisfi le sue aspirazioni: la motivazione è ancora puramente a livello psichico, soggettivo.

Chi vuol scegliere la vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice solo perché le piace fare la scuola, l'oratorio, lavorare per gli altri, non ha ancora motivi validi per questa scelta. Anche se c'è una copertura di fede, il motore della sua vita è ancora la ricerca della propria soddisfazione che diventa determinante nella condotta. Deve arrivare a sceglierla per i valori della vita religiosa in se stessa.

La scelta per una vita di consacrazione si giustifica solamente in base ad una visione di fede e ad alcuni valori che si percepiscono solo in base alla fede:

- *l'intenzione di vivere nella ricerca della volontà di Dio e di farne la norma della propria vita; di fare della preoccupazione per il Regno di Dio, il vero centro della propria vita;*
- *l'aspirazione di seguire da vicino Cristo casto, povero, obbediente;*
- *la preoccupazione di essere disponibili, nella carità ai fratelli.*

La persona che vuol seguire la vita religiosa per quella che essa è oggettivamente, deve essere mossa dalla volontà di realizzare tali valori.

La vita religiosa non è una professione qualunque, ma è una vita tutta impostata sulla fede.

Solo quando la giovane sa vedere le sue aspirazioni e le richieste che le vengono dalla realtà, nella luce della fede, riconosce in esse la chiamata di Dio e, andando al di là della propria soddisfazione, della ricerca di una realizzazione personale, si domanda: qual è la volontà di Dio? arriva a scoprire la sostanza della vita religiosa.

Il lavoro di formazione è guidare le giovani chiamate, ad avere la retta intenzione e la volontà esplicita di dedicarsi totalmente al servizio di Dio.

Guidare perciò, a vagliare i propri motivi e farli evolvere secondo il piano della fede.

Sono molte le forme di intervento formativo dirette a favorire il maturare dei motivi di fede. Noi dobbiamo collabo-

rare perché la persona in ricerca vocazionale si collochi profondamente e abitualmente nel giusto rapporto con Dio; si metterà così sulla via anche per la sua maturazione psicologica nei rapporti con se stessa e con gli altri.

Solo l'intimità con Dio può portare la persona alla vera libertà interiore e renderla capace di rinuncia, di rinnegamento di sé, di vera oblatività.

Il punto focale del lavoro di formazione è quindi creare le condizioni che rendono possibile l'approfondimento del dialogo con Dio, l'interiorizzazione della figura di Cristo come ideale per arrivare alla decisione di darsi a Lui totalmente.

Le buone doti di equilibrio, di volontà, di pietà e generosità, che pure hanno il loro grande valore, da sole non sono segni di una vocazione specifica religiosa.

Ogni ragazza va seguita nel suo ritmo personale e stimolata a fare, nella propria situazione, i passi necessari per conoscere e attuare, nella sua vita, la volontà di Dio. L'azione formativa dev'essere necessariamente, un'azione personalizzata e differenziata.

Sulla base del suo temperamento, dell'esperienza vissuta, delle sue aspirazioni intime, della stessa situazione socio-culturale in cui vive, la ragazza deve essere aiutata a leggere la volontà di Dio.

*Ci sono alcune vie di ordine spirituale per arrivare a scoprire la propria vocazione: **la via della meditazione, della preghiera liturgica, della partecipazione alla vita ecclesiale e salesiana e la via della carità apostolica.***

La meditazione, che è la via del ritorno al proprio cuore per trovarvi Dio, porta alla capacità di situarsi dal punto di vista di Dio nel guardare la propria vita e il suo contesto e matura così la vocazione personale (cf. Piano di formazione, pag. 55-56 n. 1; pag. 57 n. 2).

Nella preghiera liturgica la giovane impara a vivere il rapporto con Dio come membro della Chiesa e a percepire in essa la sua missione: prega non soltanto più a nome proprio, ma a nome di tutti gli uomini e di tutte le cose e questo è a profitto della sua maturazione vocazionale.

La via dell'esperienza ecclesiale è salesiana, fa vivere in concreto la vita della Chiesa e dell'Istituto secondo il compito specifico della propria vocazione. (cf. Piano di formazione, pag. 56 n. 4; pag. 57 n. 1).

Su queste vie don Bosco e madre Mazzarello hanno guidato per la ricerca vocazionale.

Santa Maria Mazzarello esaminava le inclinazioni, le abitudini delle giovani che mostravano vocazione, incoraggiava molto, dava fiducia e faceva correzioni in modo diverso a seconda dell'indole e delle circostanze. Sapeva distinguere i difetti della volontà da quelli del carattere. Era facile al compatimento, ma franca e ferma nel correggere. Non pretendiamo, diceva, figlie senza difetti, ma non vogliamo che facciano pace con essi.

Ogni cosa era diretta a conquistare la loro confidenza e poter così inculcare buoni pensieri, massime cristiane. Essa operava con fede e inculcava di non operare per fini umani, ma per piacere a Dio (cf. MACCONO, I 360-361).

Don Bosco, che insiste sulla necessità di saper suscitare e scoprire le vocazioni, esclude la creazione di suggestioni o emozioni e invita invece a creare le condizioni per una meditata e libera scelta del soggetto.

Ai giovani raccomanda che chi vuol essere certo di non sbagliare strada si scelga un confessore stabile, apra a lui tutto il suo cuore, frequenti la Confessione e la Comunione, sia modesto, obbediente e pensi che cosa avrebbe voluto aver fatto al punto della morte.

Don Bosco non vuole « volontari forzati » nemmeno con mezzi psicologici. La vocazione e la decisione devono nascere da motivi elevati, solidi, fondamentali, capaci di riempire non momentaneamente, ma definitivamente il cuore e l'animo del giovane.

Ideali vivaci, smaglianti, ma insieme fondati e sostanziali devono dare, secondo don Bosco, l'avvio alla vocazione.

In una conferenza dell'8 febbraio 1877 egli terminò con l'abituale raccomandazione di curare molto le vocazioni, suggerendo tre mezzi:

- *parlare spesso della vocazione;*
- *discorrere molto delle missioni;*
- *far leggere le vicende dei missionari.*

E ai giovani dice esplicitamente i motivi: il primo la preghiera, il secondo la conoscenza dei grandi bisogni della Chiesa e il grande campo preparato per chi vuol fare del bene quando si lavora proprio per la gloria di Dio (cf. BRAIDO, Il sistema preventivo di don Bosco. La pedagogia delle vocazioni).

È veramente necessario nella cura delle vocazioni, dare una buona conoscenza della vita e della missione dell'Istituto.

Più che affezionarsi a una persona, il compito della quale tuttavia non viene meno, né si cancella l'influsso benefico esercitato, chi dà segni di vocazione deve imparare a conoscere e ad amare l'opera verso la quale si orienta la sua scelta. L'orizzonte delle singole persone è ristretto: bisogna che ne siamo intimamente persuase. È l'Istituto che dà o può dare quella sicurezza che oggi la gioventù tanto ricerca.

D'altronde le vocazioni sono doni di Dio agli Istituti, non alle persone. Occorre una visione chiara dei valori e delle cose e insieme distacco e generosità di animo.

Le suore più vicine alle giovani potranno essere uno strumento nelle mani di Dio per suscitare vocazioni e lo saranno nella misura in cui (lo abbiamo ripetuto molte volte) si riveleranno « specialiste di Dio ». Ma proprio per questo la suora non deve mai presumere, né per principio, né di fatto, di agire solo da sé. C'è spazio per una larga collaborazione, ma entro quei giusti binari che escludono particolarismi o zone riservate di azione.

Ogni vocazione è un dono di grazia preveniente e di corrispondenza alle sue mozioni. Nel quadro però del suo completo sviluppo in una speciale direzione, esige attente cure da parte di chi dovrà esprimere un giudizio responsabile.

È quindi più che mai attuale la raccomandazione che la nostra cara madre Linda faceva nella circolare del 24 dicembre 1944.

Dopo aver esortato a parlare alle giovani della vocazione, aggiunge con saggezza, frutto di grande maturità: « Avviene non di rado che certe anime timorose od incerte hanno proprio bisogno di una parola che le aiuti ad orientarsi prima e a decidersi poi.

Non lasciatela loro mancare e quando vi accorgete che il buon seme gettato sta per germogliare, indirizzate subito la giovanetta alla Direttrice della casa e ad un confessore salesiano, se è possibile averlo, perché continui ad essere indirizzata e aiutata.

La grazia di Dio e l'esperienza delle guide che il Signore ha destinato a tale compito, faranno il resto ».

Care sorelle, le ampie e sagge indicazioni che abbiamo ricevuto ci portano a riflettere. Se la risposta alla chiamata di Dio impegna tutta la persona a una riorganizzazione profonda della vita, non dal punto di vista della propria soddisfazione, della propria realizzazione e neppure da quello di un bene da compiere, ma solo dall'impegno di fare ciò che Dio vuole, per essere efficaci nell'aiutare le giovani a dare la loro risposta personale a Dio, non dovremo rivedere le motivazioni del nostro modo di agire per purificarle da tutto ciò che non è ricerca pura della volontà di Dio?

La generosa risposta di ogni momento a Dio che ogni momento chiama, ci moltiplicherà la luce e i doni dello Spirito Santo per una fruttuosa cura vocazionale.

Lasciamoci guidare dalla Madonna, che ha saputo « con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato – abbracciare – la volontà salvifica di Dio » (LG 56), rendendosi del tutto disponibile al suo piano e cooperando senza restrizioni, nell'umiltà e nella fede, all'opera redentiva del Figlio suo.

Stiamo ormai per entrare nel grande mistero pasquale, disponiamo l'animo a riviverlo con Cristo Gesù, a fine di risorgere con Lui a quella « vita nuova » che è il compimento del nostro battesimo.

La Pasqua ci raccolga in devota preghiera di riconoscenza e di implorazione delle grazie più copiose, per il rev.mo nostro Superiore e Padre don Ricceri e per tutti i rev.di Superiori a cui non cesseremo mai di dire, con il nostro grazie per gli aiuti e le direttive di cui ci sono larghi, la nostra filiale adesione.

Una preghiera e un ricordo speciale avremo pure per il rev.mo don Giuseppe Zavattaro, che certamente abbiamo già ricordato al suo grande Santo.

Le Ispettrici e le Direttrici poi, come sempre, mi interpreteranno presso tutti i rev.di Ispettori, Direttori e Cappellani, che ci affiancano e ci aiutano nelle singole Ispettorie e Case.

A tutte voi affido il mio augurio pieno di riconoscenza, per tutti i vostri Cari, specialmente i vostri Genitori, che dobbiamo considerare come i primi più grandi benefattori dell'Istituto.

La Pasqua irradi su tutte il gaudio della risurrezione.

Pregate anche per me che vi sono sempre

Roma, 24 marzo 1977

aff.ma Madre
Suor **ERSILIA CANTA**

Carissime Sorelle,

mi domanderete: c'è ancora materiale per una circolare sulle vocazioni? Il materiale veramente mi cresce fra le mani e siete voi stesse, care sorelle, a farlo felicemente crescere.

*Sono infatti moltissime le lettere che mi sono giunte in risposta alle ultime circolari e non vi posso nascondere la mia commozione nel constatare **quanto il problema vocazionale abbia vivamente toccato tutte** e quale salutare fermento abbia destato nelle comunità. Veramente la Madonna è sempre in mezzo a noi. È lei che ispira, che guida, che ammonisce e che incoraggia.*

Ho pensato perciò, di far scrivere questa circolare da voi stesse, sorelle carissime: io trascrivo semplicemente qualcuno dei vostri pensieri, facendo una sintesi di quelli che si ripetono.

Do la precedenza alle nostre care sorelle malate e anziane a cui lo spirito evangelico e le stesse Costituzioni (art. 34) riconoscono un posto di privilegio per la loro più manifesta conformazione a Cristo.

Mi scrivono:

« Siamo tutte in " movimento spirituale " per la campagna delle vocazioni. Oltre la crociata mariana da Lei indicatami,

ogni sabato sorteggiamo un aspetto della carità da praticare lungo la settimana.

Vogliamo essere "i battistrada" di Gesù nel cuore delle giovani ».

« Stia certa che il suo accorato appello ha trovato una forte eco nei nostri cuori. La forzata inattività, gli acciacchi della nostra età, sono diventati il dono quotidiano che presentiamo al Signore all'offertorio di ogni Messa per le vocazioni ».

« Ogni suora tira a sorte ogni settimana, un'ispettoria per cui pregare, e servendosi dell'elenco, raggiunge con la preghiera ogni casa, ogni opera ».

« All'entrata della cappella, abbiamo messo un quadro della Madonna in atteggiamento di dono, che ci richiama alla fedeltà e alla gioia della nostra consacrazione ».

« Ho sentito la sua circolare di settembre, come diretta a me personalmente, e la sua voce è uno stimolo continuo ad assecondare ogni buona ispirazione ».

« Offro la Via Crucis e l'impegno di tacere, tacere, tacere ».

« Non voglio più lamentarmi. Nelle varie difficoltà e prove dirò: Grazie, Signore, manda tante e buone vocazioni ».

« Madre, per le vocazioni, accetto la dolorosa situazione che lei conosce ».

« Voglio essere più ottimista: metterò gli occhiali rosa, perché molte giovani siano attratte alla vita religiosa ».

« Sarò la prima a salutare anche le sorelle che non rispondono al mio saluto, e sarò pronta a superare i risentimenti ».

« M'impegno nella comunità, a cercare e a favorire sempre ciò che unisce i cuori ».

« Mi sforzerò di accettare i contrattempi anche con un pizzico di umorismo per non pesare sulle sorelle ».

« Offro la mia penosa sordità senza lamentarmi, perché molte giovani ascoltino la chiamata di Dio ».

« Avrei ancora molti altri di questi fiori che profumano le pagine della storia del nostro Istituto, ma, penso, sia interessante leggere anche altre pagine, in cui suore giovani e mature analizzano le cause del calo delle vocazioni, indicano possibili soluzioni e presentano le loro esperienze.

Sentiamole:

« Mi sembra, Madre, che se tutte praticassimo meglio la povertà religiosa, ci sarebbe più gioia nelle nostre case.

Le ragazze di oggi studiano molto se la suora è veramente povera e le vocazioni si orientano di più verso Istituti poveri che verso quelli in cui sono evidenti il benessere e le comodità ».

« Non sono venuti a mancare un po' il vero senso del peccato, la stima del sacramento della riconciliazione e non si ha paura a parlare dei novissimi alle ragazze? ».

« Secondo me le cause che possono aver influito sul calo delle vocazioni potrebbero essere: trascuratezza delle pratiche di pietà per esserci lasciate sopraffare dall'attivismo; trascuratezza dei colloqui mensili con la direttrice; diminuzione dell'amore al sacrificio, alla mortificazione e la prevalenza della ragione sulla fede ».

« Si dà tanto tempo in alcune case allo sport, alla TV ma non altrettanto alla catechesi e alla formazione alla pietà e abbiamo così nelle ragazze una fede debole che non può aiutarle a fare scelte cristiane e tanto meno la scelta di una vita religiosa ».

« In parecchi luoghi le associazioni sono state soppresse, e non furono sostituite da altre che aiutino spiritualmente le ragazze; mi accorgo poi, che non si parla più loro della bellezza della verginità e della vocazione religiosa ».

« Lavorando più unite, non chiuse nei propri settori, saremmo molto più serene, meno preoccupate di una specializzazione, e più della collaborazione: le ragazze vedrebbero

allora nella nostra, un tipo di vita che risponde all'ideale veramente cristiano e religioso ».

« In qualche comunità non c'è la spontaneità, la libertà e la semplicità della vita di famiglia. Quali le cause? In chi? Madre, io penso un po' in tutte: superiore e sorelle dovrebbero rivedere alla luce di Mornese e di Valdocco in che modo si vive l'esercizio dell'autorità e dell'obbedienza.

Le nostre ragazze più che dal comportamento di una singola suora, sono colpite dall'atmosfera, dal clima in cui vive la comunità ».

« La semplicità e la bontà serena dei rapporti fra suore e suore e con le superiori darebbero alle nostre comunità quel sapore di famiglia che tanto attira le vocazioni ».

« Se potenziassimo di più in noi il senso, la forza dei nostri voti e vivessimo gioiosamente quelle rotture che la sequela Christi esige, faremmo sentire alle giovani che la nostra vita è veramente un incontro con la persona di Cristo ».

« Non dobbiamo considerare la nostra vocazione religiosa separata dall'appartenenza all'Istituto: se non viviamo con freschezza l'amore alla nostra Famiglia religiosa, non potremo mai farla conoscere e amare dalle giovani ».

« Penso che se la nostra Congregazione " è voluta dalla Madonna ", se è " Lei che ha fatto tutto ", se don Bosco ci ha voluto " monumento vivente a Maria Ausiliatrice ", se le Costituzioni hanno tanto sottolineato lo spirito mariano dell'Istituto, noi avremo vocazioni nella misura con cui l'amore, la confidenza nella Madonna riprenderanno la qualità e l'intensità delle origini ».

« Se don Bosco diceva che dall'applicazione del Sistema preventivo sarebbero venute tante buone vocazioni, non sarà perché non l'applichiamo bene che non creiamo nelle nostre case un clima vocazionale? ».

« I piani di lavoro ci aiutano nella collaborazione, ci fanno prendere coscienza della realtà in cui operiamo, ma dovremmo

assimilarli di più e accenderci di maggior zelo: tutta la nostra vita dovrebbe essere orientata in direzione pastorale, allora aiuteremmo davvero le ragazze nella loro formazione ».

« Dovremmo dimenticarci di più per essere maggiormente a disposizione delle ragazze: vivere di più insieme a loro, dar loro con fiducia, responsabilità: la nostra disponibilità e felicità parlano alle giovani più di tante conferenze ».

« Siamo noi che con l'esempio e la parola possiamo aiutare le ragazze a svincolarsi dalle comodità, dalle schiavitù del benessere e possiamo aiutarle ad acquistare il senso giusto della vita ».

« Se mettiamo più in evidenza i lati positivi delle giovani di oggi, possiamo dialogare con più efficacia con loro. Secondo me un grande segreto è anche " quella breve parola all'orecchio " come l'intendeva e la praticava don Bosco ».

« L'interessamento cordiale delle ex-allieve, il tenersi unite a loro può far sviluppare i germi di vocazione che in qualcuna forse, sono sorti durante il periodo degli studi ».

« Illuminando i genitori sul vero senso della vita religiosa, parlandone anche coi professori laici e organizzando giornate vocazionali, si può far crescere il numero delle vocazioni ».

« Quand'era direttrice a Nizza Madre Angela Vespa sovente prendeva a parte le alunne dell'ultimo anno dell'istituto magistrale, per illuminarle circa l'orientamento della loro vita.

Leggeva lettere in cui ex-allieve raccontavano le loro esperienze e faceva sentir loro il bisogno di pregare molto.

Erano raduni che interessavano moltissimo le alunne, anche perché potevano dialogare con tutta spontaneità e con grande frutto ».

« Non occorre avere tanta scienza per orientare le vocazioni, ma molta virtù e luce di Spirito Santo. Ricordo suor Giuseppina Ranotto della casa di Vallecrosia: aveva una semplice istruzione elementare, era molto sorda ed era quasi sempre nella lavanderia, che era situata in una parte separata dal

resto della casa. Non aveva mansioni che la portassero ad avvicinare le ragazze, eppure era la confidente di tutte quelle che avevano vocazione.

In una delle sue ultime lettere dà relazione a una superiora delle giovani già entrate durante l'anno nell'Istituto, delle vocazioni che ci sono in vista e dice la sua certezza che la Madonna andrà a cercarne altre ».

« Anche la nostra maggior partecipazione alla vita della Chiesa locale, sarebbe una testimonianza di carità, di lavoro apostolico, creerebbe un clima di maggior conoscenza e simpatia verso le suore e favorirebbe il sorgere di vocazioni ».

Termino riportando quasi per intero, la lettera di una giovane suora, che non ci fa tante riflessioni sia pure preziose, ma ci partecipa la sua esperienza personale:

« Io per ora, non ho molta esperienza: mi limito perciò a dirle come è sorta e come si è sviluppata la mia vocazione: anni fa, per un certo tempo, la rivista Primavera ha pubblicato articoli sulla vocazione religiosa. Io li leggevo, li rileggevo e soprattutto li meditavo insieme ad alcuni buoni libri. Qualche Figlia di Maria Ausiliatrice con la sua gioia ben visibile anche all'esterno, senza neppure saperlo, mi ha fatto superare il pregiudizio che una vita di obbedienza costituisse una menomazione della personalità.

Ho preferito le Figlie di Maria Ausiliatrice ad altre suore che conoscevo perché con loro ci si sentiva subito di casa: nelle ricreazioni erano sempre in mezzo a noi, animavano il gioco oppure si intrattenevano in conversazioni piacevoli e familiari. Parlavano spesso delle cose del loro Istituto e così me l'hanno fatto conoscere e amare.

Avrei desiderato però che qualcuna mi parlasse più esplicitamente della vita religiosa, delle sue esigenze, dei voti e mi mettesse a disposizione qualche libro che ne trattasse.

Ricordo che quando, col consenso del confessore, ho fatto il voto di castità, avrei tanto desiderato che qualche suora,

senza che io glielo chiedessi, mi aiutasse ad approfondire ciò che significa scegliere Dio esclusivamente e totalmente.

Devo poi dire che nella mia vocazione, anche se priva di qualsiasi elemento fuori dell'ordinario, la Madonna ha avuto un ruolo fondamentale.

Dopo aver fatto la mia consacrazione a Lei, ho constatato che è stata proprio la Madonna che mi ha portato a Gesù.

Ora non posso che ringraziarla per tutto ciò che mi ha donato nell'Istituto da Lei voluto e benedetto ».

Ecco, care sorelle, la circolare scritta da voi. La sincerità delle vostre espressioni ci conferma questa verità: le vocazioni crescono nella misura in cui ricevono da noi e dalla comunità stimoli a una vita di totale donazione a Cristo e ai fratelli.

Le ragazze ci interrogano: come fa lei ad amare così il Signore? come ha potuto diventare il suo ideale? rinunciare a tutto per Lui? legarsi a Lui per sempre? come fa ad essere sempre felice?

L'art. 8 delle nostre Costituzioni ci traccia il programma di una vita consacrata tale da essere veramente « segno » e quindi testimonianza per quelli che ci vedono, specialmente per le nostre giovani:

« Con la consacrazione a Dio ci apriamo pienamente all'azione dello Spirito e nella continua purificazione del cuore, testimoniamo che la capacità di amare, il bisogno di possedere e la libertà di regolare la nostra esistenza trovano il loro supremo significato in Cristo Salvatore.

Nella professione religiosa offriamo al Padre, nell'Istituto, i nostri doni di natura e di grazia, e l'Istituto, accogliendoci in una comunità di amore, ci fa partecipi della sua vita e della sua missione ».

Care sorelle, vogliamo vocazioni? Lasciamoci illuminare, guidare, trasformare dalle Costituzioni. Le leggiamo con frequenza? Le direttrici ne fanno argomento di buone notti

e di conferenze? E ciascuna di noi, personalmente, ne fa oggetto di meditazione e di verifica?

Nella misura in cui le penetreremo alla luce dello Spirito Santo che le ha ispirate, le ragazze vedranno in noi i frutti dello Spirito che sono, al dire di S. Paolo: « amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé » (Gal. 5, 22).

La Pentecoste che ci viene incontro nella luce di Maria, operi in noi il prodigio del Cenacolo: ci investa dello Spirito Santo e ci trasformi, come gli Apostoli, in creature tutte accese di zelo per gli interessi e la gloria di Dio.

In questo divino Spirito vi sono

Roma, 24 aprile 1977

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

compio anzitutto il gradito incarico di trasmettervi il ringraziamento del rev.mo Rettor Maggiore per gli auguri che, con devoto pensiero filiale, gli avete fatto pervenire per la santa Pasqua. Egli assicura tutte e ciascuna del suo paterno ricambio nel santo Sacrificio.

Si raccomanda poi vivamente che tutte e ciascuna intensifichiate le preghiere per il felice esito del loro prossimo Capitolo Generale, che segnerà per l'intera Famiglia Salesiana un grande evento, per l'orientamento di cui sarà fecondo per la santificazione e la missione di tutti i suoi membri.

Sono certa di poterlo assicurare del nostro comune impegno per tale intenzione, che terremo in particolar modo presente anche nella ormai vicina festa onomastica di san Luigi — il 21 giugno p. v. — come espressione augurale di vivissima gratitudine.

Desidero io pure ringraziarvi tutte, e ognuna singolarmente, delle preghiere, degli auguri e degli omaggi che in varie forme mi avete fatto giungere in occasione della passata festa della riconoscenza. Di vero conforto mi sono state le diverse iniziative promosse in ogni ispezione per studiare le ultime circolari, e le applicazioni concrete che furono prese, allo scopo di creare nelle comunità l'ambiente vocazionale. Questo è

veramente l'augurio più gradito per me, perché è certo cosa tanto gradita al Signore.

Dobbiamo ormai concludere l'argomento delle vocazioni che trattiamo da vari mesi. Ma se non parleremo più esplicitamente di ambiente vocazionale, di cura delle vocazioni, quanto diremo avrà ancora e sempre il suo riflesso sul problema vocazionale.

La campagna delle vocazioni infatti, non può e non deve finire mai. È di sempre, perché legata inscindibilmente alla vita e vitalità stessa del nostro Istituto e della Chiesa.

Oggi l'argomento della circolare mi è suggerito dalla lettura di una pagina del P. Matteo Crawley, l'apostolo della consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore.

Ad una superiora che gli chiedeva di pregare perché potessero avere molte vocazioni, il Padre rispose che avrebbe piuttosto chiesto allo Spirito Santo di suscitare qualche santa in mezzo a loro, a cominciare da lei.

E ad un sacerdote che gli diceva di aver tentato tutti i mezzi per ricristianizzare la sua parrocchia senza ottenere risultati, chiese: «Ha provato a farsi santo? Cominci da questo!».

Queste parole franche, decise, mi hanno fatto pensare a parrocchie e istituzioni in cui anche oggi fiorisce la fedeltà ai valori cristiani e religiosi nonostante le correnti contrarie. La motivazione che corre facilmente sulle labbra di coloro che beneficiano di tali ambienti saturi di fervore e di pietà, è: «Ma quel sacerdote è un santo», «Quella suora è una santa».

E non si intende parlare di una santità che si qualifichi con fatti eccezionali, prodigiosi, ma di una santità che vive con semplicità le beatitudini evangeliche giorno per giorno, senza pose e senza clamore, come il calore che sale dalle caldaie sotterranee ed espandendosi in tutta la casa porta benessere e attiva le energie.

La santità è una forza che anche oggi può vivificare e trasformare, perché la sua sorgente è in Dio. È la forza di cui

hanno bisogno le nostre comunità, e di cui ciascuna di noi ha urgente bisogno.

Penso alla difficoltà così frequentemente prospettata e sottolineata oggi per l'attuazione della nostra missione: «Il personale è scarso, insufficiente ai bisogni; mancano forze valide...».

È indubbiamente questa una realtà penosa, che convalida la necessità di continuare la campagna vocazionale senza stanchezze e senza soste.

Ma proviamo un po' a porci tutte insieme la domanda: «Questo personale scarso è santo? Sono sante le superiori, sante le suore giovani e anziane, sante le sane e le malate?»

Ed io personalmente, mi impegno con sincerità a farmi santa?».

Ascoltiamo il Santo Padre Paolo VI: «Quanto maggiori sono oggi l'irreligiosità, il secolarismo, la seduzione mondana, l'ostilità al cristianesimo, tanto più cosciente, più vigile, più solidale, più amoroso dev'essere il nostro sforzo per pareggiare, per superare queste difficoltà» (discorso 4 settembre 1974).

Questo sforzo continuo, amoroso lo compie solo il santo.

SE FOSSIMO TUTTI SANTI

Una statistica recente dà il totale dei religiosi e delle religiose: circa un milione e quattrocentomila. Se fossimo tutti santi!

Non basta che siamo aggiornati, qualificati, organizzati: occorre che siamo santi per irradiare la grazia nel mondo. È l'urgenza più grave, più sentita.

Nell'indimenticabile udienza concessaci nel centenario dell'Istituto, il Papa Paolo VI ci aveva posto un serio interrogativo: «Saprà la vostra Congregazione rispondere alle attese della Chiesa nella tormentata ora che volge?». E aveva concluso: «Non c'è che una sola risposta, figliuole mie...: la santità».

Non è dunque una scelta facoltativa la santità, è una scelta obbligatoria, che noi liberamente abbiamo fatto il giorno della nostra professione religiosa.

« Con la professione dei consigli evangelici, la vita comunitaria e la missione apostolica vogliamo — con Maria e come Maria — seguire Cristo più da vicino per la gloria del Padre, testimoni del suo amore nell'impegno di santità personale a servizio dei fratelli » (Cost. art. 2).

E volontà di Dio che ci facciamo santi (cf. Tess. 4, 3).

LA CHIESA CHIAMA TUTTI ALLA SANTITÀ

La Costituzione conciliare « Lumen gentium » nel capitolo V, che vi invito a rileggere tutto intero, presenta la santità come una vocazione universale: « Tutti (...) sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità; da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano » (LG 40).

Esemplifica il multiforme esercizio della santità, ne indica le vie e i mezzi, e nel cap. VI tratta poi esplicitamente della santità nella vita religiosa.

Essere religiose vuol dunque dire essere seriamente impegnate nella via della santità. Ma come possiamo conoscere se lo siamo veramente? Che cos'è in concreto la santità?

Cominciamo col dire che cosa non è la santità. La santità non è il perfezionismo, eccessivamente attento alle forme, né una pseudo-vita spirituale che manca della concretezza delle opere. Non è nemmeno l'assenza di tentazioni e di lotte. Non è neppure una passività che rifugge dallo sforzo e dal sacrificio.

Il Papa Benedetto XV definisce la santità « la conformità al volere di Dio espresso in un continuo ed esatto compimento dei doveri del proprio stato ».

San Francesco di Sales, mettendo in guardia da quegli ardori immaginari che spesso alimentano la vana e segreta stima di se stessi, propone una facile via di santità: « acco-

gliere tutte le occasioni che s'incontrano sui nostri passi per fare atti di grande amore ».

Se vogliamo definire in forma concisa e concreta il santo, potremmo dire che è colui che si dà tutto a Dio senza riserve e che, per suo amore, si dà tutto agli altri senza eccezioni.

LA SANTITÀ IN CASA NOSTRA

« Don Bosco è un santo, un santo... ed io lo sento » (MB X 588): così diceva Madre Mazzarello, che, alla scuola del Padre, percorse rapidamente la via della perfezione. Don Bosco è santo ed è maestro di santità: di una santità molto solida, molto profonda. « L'edificio della santità deve avere per fondamento l'umiltà, per fabbrica l'obbedienza, per tetto l'orazione » (MB X 1286).

Voleva santi i suoi diretti collaboratori, e sulla loro santità fondava la sua fiducia per il buon andamento della Congregazione: « Quando si vedono disordini nelle case non si creda mai disperato il miglioramento finché tra i superiori della Congregazione regna santità e operosità » (MB XIII 398).

Santificarsi e santificare era il primo grande impegno di don Bosco. Ed era così vivo e forte, questo impegno, che lo faceva traboccare sui suoi figli a cui presentava la santità in una forma incoraggiante. La predica dell'8 aprile 1855: « È volontà di Dio che ci facciamo santi, è facile riuscirvi, è preparato un grande premio a chi si fa santo » (MB V 209), destò tale fuoco di amore nel cuore di molti giovanetti, che non ci sorprendono le espressioni di Domenico Savio: « Iddio mi vuole santo; devo farmi santo; ho assolutamente bisogno di farmi santo; sarò infelice finché non sarò santo ».

E don Bosco asseconda questo forte anelito conducendolo per le vie dell'esatto adempimento dei doveri ordinari, dell'amicizia con Gesù, dell'apostolato fra i compagni. L'Oratorio di Valdocco diventa una palestra di santità.

Tale è pure la casa di Mornese. Madre Mazzarello, con l'esempio e con la parola, sprona suore e ragazze alla santità. La

sua formula è molto semplice e molto concreta: « La vera pietà religiosa (che nel suo concetto è poi la santità) consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor di Dio » (MACCONO, 2, 57).

Le sue lettere sono un florilegio di inviti alla santità: « Dobbiamo farci sante. – Sforzatevi di farvi ogni giorno più sante e sarete sempre allegre. – State raccolta e umile, e vi farete una grande santa. – Infondete nelle postulanti buono spirito e fatele tutte sante. – Se vuoi farti santa fa presto, non c'è tempo da perdere. – Fatevi santa voi e tutte coteste buone ragazze. – Non dimentichiamo che il nostro unico scopo è quello di perfezionarci e farci sante per Gesù... ».

Il cammino dell'Istituto nel secolo passato, ha dato prova che le parole della Madre furono efficaci: fu in gran parte un cammino di santità.

Ma se ci furono le sante ieri, per grazia di Dio, ce ne sono ancora oggi. Non è vero che guardando alla vita di certe nostre sorelle, noi stesse ci diciamo: «quella suora è una santa?»

E tra le nostre ragazze? Dalla serva di Dio Laura Vicuña alla schiera di giovinette pure e ardenti che hanno profumato di virtù le nostre case, non si è ancora interrotta fra le nostre giovani la catena della generosità.

Ancora oggi le suore constatano quale interiorità, quale sete di Dio della sua Parola, quale umiltà e generosità ci siano in parecchie ragazze che pregano con noi e con noi collaborano nell'attività apostolica. Proprio di questi ultimi giorni una direttrice mi raccontava, commossa, di una adolescente che le aveva confidato: « Desidero tanto farmi santa. Che cosa devo fare? ».

Il pensiero mi corre all'ultima visita fatta da Paolo VI — allora Arcivescovo di Milano — alla nostra casa di Via Bonvesin. Mentre Egli passava benedicendo, fra la folla delle alunne, una ragazza lo avvicina e, sottovoce, gli dice: « Eminenza, preghi per me perché mi possa fare santa! ».

Fu così grande l'impressione riportata, che più volte, a distanza di anni, il Papa l'ha ricordata e alcuni mesi fa, a un

gruppo di nostre alunne presenti in una sua udienza, ripeté ancora l'episodio, incoraggiando tutte alla generosità.

Nel giugno dello scorso anno, nel processo diocesano delle virtù del giovane ingegnere Alberto Marvelli sono stati sottolineati due propositi suoi: « Il tempo è tuo, Signore! fa che non lo sprechi inutilmente, ma che di ogni momento possa giustificare l'utile impiego ». E l'altro: « Ho un desiderio intenso di farmi santo attraverso la vita che il Signore mi riserva » (da « Civiltà Cattolica », 5 febbraio 1977).

Dunque in questa nostra epoca, segnata dolorosamente da fatti di odio e di violenza, frutto di errate ideologie che tentano di soffocare promettenti giovinezze, c'è ancora la presenza limpida e generosa di giovani che ardono per un ideale di santità. Dunque, dobbiamo ancora credere alla possibilità concreta di farci sante e di poter entusiasmare anche le giovani di oggi alla santità.

Durante gli Esercizi spirituali nel gennaio scorso, Sua Ecc. Mons. Castillo ci ha sottolineato più volte che con la professione religiosa, noi ci siamo impegnate a vivere lo spirito delle beatitudini, a vivere cioè, in modo radicale il Vangelo, a vivere la santità. Ha affermato inoltre che questo nostro impegno indilazionabile alla santità, trasforma la vita ed è il primo servizio che siamo chiamate a dare alla Chiesa e all'Istituto.

Confido che nelle circolari successive potremo studiare come assolvere questo impegno e vedere quali ostacoli si possono ad esso frapporre. Vi invito intanto ad amare la lettura della vita dei santi. Fra i propositi che il servo di Dio don Rinaldi fece, nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, vi è quello di « non lasciar mai passare un anno senza leggere la vita o l'opera di qualche santo. Non venne mai meno al suo proposito » (CERIA, Vita di don Rinaldi, cap. 3).

Le vite dei santi ci aiutano a calare nella realtà della nostra vita quotidiana quanto leggiamo e studiamo nei libri sacri e spirituali; i loro esempi ci incoraggiano e ci fanno dire con sant'Agostino: « Se questi e quelli, perché non io? ».

Maria SS.ma, maestra di santità, ci dia la mano e ci guidi in questo cammino.

Il 24 maggio, il vivo ricordo della Basilica di Torino ci fa pensare a quanti santi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice si sono inginocchiati a quell'altare! Quanti vi hanno attinto forza di santità per le meravigliose imprese compiute in tutto il mondo.

Anche per noi, se sapremo pregarla con fede, Maria Ausiliatrice riserba grazie di luce e di forza per seguire don Bosco, madre Mazzarello e tutti i nostri santi in una decisa via di santità.

Auguro a me, e a ciascuna di voi, che questo 24 segni la pietra miliare del nostro cammino di santificazione.

Con tale augurio, vi saluto di cuore anche per tutte le Madri vicine e lontane, e vi sono sempre

Roma, 24 maggio 1977

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

qualche suora ha espresso il desiderio: « Non potrebbe la Madre nelle sue circolari parlarci di argomenti socio-politici che sono così attuali e sarebbero così utili per la pastorale che dobbiamo svolgere?... ».

Il desiderio ha la sua buona motivazione perché mi rendo ben conto come di giorno in giorno e in ogni paese, l'azione pastorale va facendosi più difficile e richiede una preparazione adeguata. Mi rendo conto soprattutto, dei problemi della gioventù, che è il campo specifico del nostro apostolato, problemi che la secolarizzazione sempre più intensa del pensiero e della vita rende più acuti e più pressanti, per cui dobbiamo seriamente riflettere se non ci sono deficienze di preparazione pastorale nella nostra opera educativa salesiana.

Ma non è per questo che ovunque si studia di attuare il piano unitario della formazione iniziale, permanente e pastorale?

Non è per questo che in ogni ispezione si svolgono convegni e si fanno programmazioni a tutti i livelli?

Non è per questo che le care Madri, oltre al mandare documenti e sussidi consoni allo spirito educativo salesiano, come visitatrici raggiungono non solo i grandi centri dell'Istituto, ma ogni casa, ogni singola suora, nell'intento di avere più chiari i problemi dei vari paesi, delle varie zone in cui lavoriamo e studiare insieme le possibili soluzioni?

Sono però fortemente persuasa che tutto questo intenso, vasto lavoro avrà luce e fecondità soltanto nella misura in cui una

linfa spirituale alimenterà le singole suore e comunità: una linfa di interiorità fatta di preghiera, di silenzio, di riflessione e di santificazione del lavoro.

Se questa venisse a mancare, la Congregazione cadrebbe presto in una pericolosa superficialità e in un attivismo disgregante a danno delle persone e delle opere.

Solo dando la priorità alla vita interiore potremo avere, a beneficio della nostra missione, quel dono insostituibile di fecondità che viene dal « Dio in noi e con noi ».

Fedele perciò ai compiti che mi sono affidati dagli articoli 105 e 108 delle Costituzioni, nelle circolari cerco di mirare a custodire « la fedeltà al carisma perché l'Istituto possa in ogni tempo e in ogni luogo realizzare la missione per cui lo Spirito Santo lo ha suscitato nella Chiesa » (art. 105).

Questa fedeltà non è semplicemente una regolarità di osservanza esterna, che pure ha il suo valore, ma è una fedeltà che va fino alle radici dell'essere e crea l'esigenza della santità.

Don Bosco ha dichiarato: « L'Istituto ha bisogno di suore desiderose soprattutto di farsi sante, non già per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, affinché siano al prossimo e specialmente alle giovanette, di stimolo e allettamento alle cristiane virtù » (Lettera 24 maggio 1886).

LA SANTITÀ È IL NOSTRO SERVIZIO ECCLESIALE PIÙ URGENTE

Il richiamo è quanto mai autorevole: ci viene dal S. Padre Paolo VI, in un suo discorso alle religiose: « La Chiesa ha bisogno della vostra santità, non meno che della vostra operosità. Le conclusioni a voi, dilette Figlie in Cristo; e basti qui una per tutte: la vita religiosa, oggi più che mai, deve essere vissuta nella sua genuina integrità, nelle sue alte e tremende esigenze... deve essere santa in una parola; e santa secondo i maggiori problemi della psicologia moderna, e secondo il combattimento morale più arduo e strenuo, del circostante lassismo moderno. O santa o non è » (disc. 11 sett. 1965).

Ritorniamo perciò ancora oggi sull'argomento della santità: se esso ci penetrerà vitalmente, non avremo più bisogno di tante discussioni, di tante parole, ma con i fatti noi ci ameremo, ci perdoneremo, ci sacrificheremo e ci consumeremo lietamente nei modi che il progetto di Dio richiede nei vari ambienti e nei vari tempi.

SANTI MANCATI NEL CIELO DELLA CHIESA

Nella circolare di maggio abbiamo riflettuto sull'indilazionabile dovere a cui ci richiama il S. Padre, che la Chiesa, l'Istituto e la nostra stessa coscienza ci fanno sentire di farci sante.

*Oggi prendo lo spunto da un'espressione che veramente colpisce e induce a riflettere, sottolineata ancora da S. Ecc. Mons. Castillo nei nostri Esercizi spirituali: « **Quante costellazioni di Santi mancati nel cielo della Chiesa!** ».*

Ci sono anime religiose, egli ci diceva, che hanno avuto da Dio tutto per farsi sante: la sua chiamata e insieme tanti doni di natura e di grazia, ma ad un certo momento, si sono indebolite nella fede e, venuta meno la generosità, si sono arrestate nel cammino della santità, rovinando il piano di Dio su di loro. Che tremenda responsabilità!

Purtroppo a questo non si giunge d'un tratto: si scivola a poco a poco, avverandosi quello che ci dice la Scrittura e che ci ricorda anche il nostro Padre don Bosco nelle sue « Esortazioni » « Chi disprezza le piccole cose, a poco a poco, andrà in rovina » (Ecc 19, 1).

LA DOLOROSA DISCESA

*Come avviene la dolorosa discesa? Vogliamo analizzarne insieme le cause? La più frequente è quella di **mettere la nostra volontà al posto della volontà di Dio.***

*Né meno frequente, quella che ci porta a **sovertire i valori.** Dio ha fatto un disegno su di noi, ed è certamente il più perfetto: noi, poco per volta, preferiamo le nostre scelte.*

L'inganno sottile di satana s'infiltra e ci impossessa fino a giustificarle: « I miei programmi sono per il bene, per il Regno di Dio ».

In questa ingannevole sicurezza si perde quella sensibilità spirituale che ci aiuta a discernere la voce divina in noi, la quale mira sempre a fare ordine e a impedire che anche nel bene operiamo sulla misura delle nostre vedute individualistiche. Sono queste che ci trascinano, quasi senza avvedercene, fuori del piano divino, per cui risuonano per noi le gravi parole ammonitrici di S. Agostino: « Corri bene, ma fuori strada ».

LE VARIE TENTAZIONI

1° **La tentazione della vanagloria.** Dice il P. De La Colombière: « Ci vuole molta grazia per resistere alla compiacenza che si prova nel mutare i cuori, come anche nel non compiacersi della fiducia riposta in noi dalle persone a cui voi avete toccato il cuore ».

2° **La tentazione di credersi giusti, migliori degli altri e assumere l'atteggiamento del fariseo.** « O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri... digiuno... pago le decime... » (Lc 18, 11).

3° **La tentazione di credersi chiamate a riformare le comunità e l'Istituto in cui non si colgono che i lati negativi, dimenticando che la riforma incomincia da se stessi. E il pericolo che già ci segnalava il nostro Padre don Bosco « Fuggite il prurito di riforma! ».**

4° **La tentazione di estraniarci dalla vita comune, di isolarci, perché viene meno in noi quel sano senso di adattamento, che non è acquiescenza, ma comprensione dei limiti, delle differenze temperamentali, delle debolezze che tutti portiamo.**

5° **La tentazione di perdere il senso oggettivo dei valori e delle stesse verità della fede, perché vediamo che non sono vissuti da quelli che li propongono, non tenendo conto che, data la limitatezza e la miseria umana, fede e realtà, affermazioni e vita, sono alle volte, effettivamente in contraddizione.**

6° **La tentazione della scienza.** La scienza da sola gonfia: soltanto se è ispirata dall'amor di Dio e del prossimo fa solide costruzioni. Ce lo dice S. Paolo: « La scienza gonfia, mentre la carità edifica » (I Cor 8, 1).

La Chiesa ha canonizzato grandi geni come S. Agostino e S. Tommaso, ma non per la loro scienza, bensì per la loro santità.

7° **La tentazione del pregare e parlare di cose spirituali col segreto desiderio di essere stimati; o, al contrario la tentazione del non parlarne mai e di non fare qualche visitina in cappella, per il falso riguardo umano di essere giudicati « devoti ».**

8° **La tentazione di non unire alla preghiera anche l'ascetica: si arena così l'unione con Dio, che è sempre frutto del dono della grazia corrisposto dal nostro sforzo personale per eliminare gli ostacoli che ne impediscono la crescita.**

9° **La tentazione di deprezzare, con superficialità, valori autentici per seguire altri valori secondari, che poi non resistono**

all'urto delle difficoltà. Gesù, descrivendoci la « casa fondata sulla roccia » (Mt 7, 24), ci mette in guardia da queste avventure guidate dalla superficialità.

10° **La tentazione di non apprezzare la validità, i beni, la santità della nostra vocazione salesiana, per cercare altrove la propria realizzazione spirituale, compromettendo così radicalmente, il piano di Dio e il posto assegnatoci nella Chiesa.**

Aggrappate a queste varie visioni e ragioni troppo soggettive e umane della nostra vita consacrata, se ne annulla l'orientamento ultraterreno e non si resta più penetrati dalle parole della Liturgia: « Signore, facci amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, affinché, pur inseriti nelle realtà terrestri, teniamo sempre fissi i cuori dove sono i veri gaudi » (cf Oraz. dom. IV di Pasqua).

In questo stato le pratiche di pietà restano sempre più alla superficie dell'anima. Tutto il mondo segreto dell'intimo rapporto di fede e di amore con Dio, da cui scaturiscono forza, pace e gioia diventa sempre meno sperimentato ed è inevitabile che il cuore senta il freddo della solitudine e provi il bisogno di rivolgersi alle creature prima per qualche sorso di stima e di affetto, poi per evasioni illusorie e, purtroppo, infine, per deviazioni pericolose.

Si comincia con le facili giustificazioni e si prosegue poi con le resistenze alle ispirazioni dello Spirito Santo. Lo spirito, gradatamente, si fa pigro, arido, vuoto; si agisce, si lavora ancora; anzi, si cerca in un accentuato attivismo una compensazione: si moltiplicano i mezzi naturali perché non si sperimenta più la forza di quelli soprannaturali, ma si raccolgono sempre più scarsi frutti spirituali. Apparentemente, all'esterno, tutto è ancora in ordine, ma nell'intimo si fanno strada la mediocrità e la tiepidezza.

ALCUNE CONFESIONI

Alcune confessioni sincere hanno messo a nudo questa triste realtà.

1° « Ero giunta a giustificarmi dando sempre la colpa agli altri (alla comunità, alle superiori, alle strutture) e non mi ero mai detto con sincerità: a me manca la dimensione soprannaturale, che mi fa interiorizzare di più avvenimenti, situazioni e coglierli nella luce di Dio e della fede ».

2° « Mi ero illusa di essere autosufficiente e di non aver bisogno degli altri e tanto meno delle superiori: constato adesso quanto mi sono chiusa e impoverita ».

3° « Mi ero preoccupata di quello che pensavano di me le giovani; mi industriavo di capire il loro linguaggio, i loro problemi, ma ora mi accorgo che non mi ero altrettanto preoccupata di quanto io dovevo essere e possedere per darmi alle ragazze come educatrice salesiana ».

Con queste confessioni concludiamo la breve analisi delle discese che possono dolorosamente privare la Chiesa di costellazioni di Santi.

APRIAMOCI ALLA LUCE DELLA VERITÀ

L'analisi però non l'abbiamo fatta per chiuderci in un grigio pessimismo, ma per aprirci alla luce della verità.

Ed è in questa luce che noi vediamo la sfolgorante figura di Cristo risorto che continua a ripeterci: « Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. » (Mt 28, 20); « Senza di me non potete far nulla » (Gv 15, 5); ma « chi rimane in me ed io in lui, fa molto frutto » (Gv 15, 5).

Gesù risorto ci indica Lui l'insostituibile via per raccogliere frutti di santità: « **Il discorso della montagna, le beatitudini** » e ci mostra dove possiamo imparare il passo con cui camminare per questa via: « **Le Costituzioni** ».

Ogni altra via, ogni altro passo non possono darci la garanzia di condurci alla santità. Le Costituzioni sono l'essenza stessa del Vangelo applicata alla nostra particolare vocazione nel piano di Dio e nella missione della Chiesa.

Care sorelle, dopo queste riflessioni, rinnovando la nostra fede nella Parola e nella presenza di Gesù risorto, nella comunicazione del suo Spirito e affidandoci all'aiuto potente di Maria Ausiliatrice, facciamo tutte insieme il proposito di non essere causa di dolore alla Chiesa con le nostre lentezze e i nostri ostacoli alla realizzazione della santità. Ripetiamo con sincerità di impegno le parole dette da tante nostre sorelle: « Voglio farmi santa! ».

Questa offerta d'amore sarà come lo spezzare del vaso di Maria ai piedi di Gesù, che riempì di profumo tutta la casa (Gv 12, 3).

Sia questo l'omaggio che con lo spirito di quella vera discepola di Cristo, vogliamo offrire al cuore di Gesù a coronamento del mese a Lui dedicato. E invociamolo il divin Cuore, fiduciose nelle promesse fatte alla sua apostola S. Margherita Maria Alacoque: « Le anime tiepide diventeranno ferventi; le ferventi raggiungeranno rapidamente la perfezione ».

Vi lascio in questo Cuore, « fonte di vita e di santità » e vi sono sempre

Roma, 24 giugno 1977

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

UNA NUOVA ISPETTRICE

È stata recentemente nominata per l'Ispettorato Thailandese « S. Maria D. Mazzarello » Madre NADIA FERRO.

STAMPA NOSTRA

Dovuta alla penna di don Adolfo L'Arco, è uscita una nuova biografia di suor Teresa Valsè-Pantellini dal titolo **Ho scelto i poveri**. Fedelissima alle deposizioni dei Processi, presenta la Serva di Dio in una luce di spiccata attualità, nel suo zelo apostolico per la gioventù bisognosa, fiorito dalla stessa ricchezza della sua vita interiore.

Assai proficua ne sarà la lettura e la diffusione per la maggior conoscenza di un modello di santità attuale e imitabile, e anche per ravvivare la fiducia nella intercessione della Serva di Dio, ad affrettarne con gli attesi miracoli, l'ora della glorificazione.

In riferimento alle nostre Cause è anche il volumetto biografico di madre Maddalena Morano, che sta ora uscendo in lingua spagnola **Siempre in vuelo** scritto da suor Angela Schiavoni sulle testimonianze dei Processi.

Questo pure è un bel dono che permette una più larga conoscenza della Serva di Dio in tutto il nostro mondo di lingua spagnola.

Altre luminose figure nostre sono opportunamente illustrate in recenti pubblicazioni.

Madre Emilia Mosca viene presentata nel bel profilo biografico **Un cammino di croce e di luce** scritto con immediatezza di stile da suor Lina Dalcetri.

Suor Concepción Ospina, tanto benemerita nel suo zelo di carità, per le nostre opere specialmente popolari in Colombia, è fissata nella biografia in lingua spagnola **Salesiana de ayer y de hoy** scritta da suor Cecilia Zalamea.

Suor Maria Salvia Galant è fatta rivivere nella sua larga azione di apostolato educativo in Argentina, da suor Anna Maria Seoane, con la recente biografia in lingua spagnola **Una vida en la luz**.

Inoltre è uscito in italiano, tradotto da suor Andreina Ariagno, il volumetto biografico di *madre Maria Avio* **Una perla** scritto in inglese da suor Mary Bout.

Una bella figura anche questa, « fedele imitatrice di S. Maria Maddalena », come la presenta mons. Ferrando, che poté apprezzarne la virtù e lo zelo missionario, quale semplice suora e ispettrice nei lunghi anni trascorsi in India.

In lingua italiana, tradotto da suor Giuliana Accornero, è pure uscito l'interessante volumetto **Messaggiere di luce** scritto in spagnolo dal salesiano don Antonio Guerriero, che presenta, con la vivezza della propria testimonianza, gli ardimentosi eroismi di tante nostre missionarie dell'Oriente equatoriano.

Carissime Sorelle,

nell'ultima circolare, continuando l'argomento della santità, vi segnalavo alcune tentazioni che possono minare il nostro sforzo di santificazione e arrestarci o farci deviare nel nostro cammino della perfezione.

*Proprio mentre stava per andare in macchina detta circolare, ecco venirmi incontro a completare e coronare i pensieri appena accennati, una ricca e profonda analisi del Rev.mo Rettor Maggiore su uno dei pericoli più gravi e insidiosi che minacciano la vita spirituale dei singoli e delle comunità, da lui denominato: il « **mortale virus dell'individualismo** ».*

In esso confluiscono e si radicano in realtà, le varie tentazioni a cui accennavo nella suddetta circolare: la parola saggia, equilibrata e finemente analizzatrice del Rettor Maggiore mi è parsa quindi, come una risposta di Dio. Ho perciò osato chiedere al Rev.mo Superiore di volercene fare un dono e di presentarmela nella sua completezza.

Egli, sempre paternamente pronto ad accogliere ogni richiesta che miri al bene dell'Istituto e alla conservazione dello spirito del comune Padre don Bosco, ha aderito ben volentieri.

Eccomi perciò, a trasmettervela come un dono paterno del nostro Rev.mo Superiore e Padre.

Non ho bisogno di presentarvela, perché è di una chiarezza, di una linearità, di un calore, che si fa leggere da sé. Vi raccomando soltanto di farne oggetto non solo di un'affrettata lettura, ma di una seria riflessione personale e comunitaria, poiché le verità che ci presenta, le situazioni che analizza, i rimedi che suggerisce sono pienamente consoni alle nostre esigenze.

Maria SS. Ausiliatrice e il nostro Padre don Bosco ci aiutino a comprenderne la portata, a valercene per una sincera verifica personale e comunitaria e per un deciso programma di vita nelle linee che ci sono indicate dalla medesima.

La nostra gratitudine al Rev.mo Rettor Maggiore anche per questo suo nuovo tratto di bontà paterna, dimostriamogliela intensificando le nostre preghiere e le nostre offerte per il felice esito del loro prossimo Capitolo Generale.

È cosa che gli sta sommamente a cuore, ma che dobbiamo fare anche nostra sia per il legame spirituale che ci unisce ai Salesiani, sia perché tale Capitolo non mancherà di avere i suoi riflessi anche sulla vita del nostro Istituto.

Sentitemi vicina nelle ricorrenze spirituali di questi mesi e pregate anche per me che vi sono sempre

Roma, 24 luglio-agosto 1977

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

IL MALE OSCURO DELL'INDIVIDUALISMO

Non direi che, assolutamente parlando, l'individualismo sia un male che affiora soltanto ora alla ribalta della coscienza della Congregazione. Già don Bosco ne avvertì chiaramente il pericolo, anche se lo volle deliberatamente correre pur di lasciare alla Congregazione la tradizione di un'ubbidienza non rigida e impersonale, ma estremamente personalizzata e cordialmente familiare. Come si conveniva a membri che si sentivano vincolati gli uni agli altri, più ancora che da vincoli giuridici, da vincoli di profonda comunione fraterna.

L'obbedienza cordiale voluta da don Bosco

Rileggendo i documenti di tale tradizione si vede che Don Bosco realmente volle una Congregazione in cui ciascuno fosse « disposto a fare grandi sacrifici... non di sanità, non di denaro, non di macerazioni e penitenze, non di astinenze straordinarie in cibo, *ma di volontà*.¹

Don Bosco vuole una Congregazione in cui nessuno dica: « Io vorrei avere questo o quell'altro impiego », ma « sia pronto a compiere qualunque parte gli venga affidata ». ²

Don Bosco vuole gente totalmente disponibile, e anche disposta a fare di tutto all'occorrenza (e questa resterà una delle caratteristiche dei suoi figli migliori). Vuole gente, per usare un'altra delle sue espressioni, che « si lasci tagliare la testa », che sappia cioè ubbidire « senza riserva alcuna, prontamente,

¹ Discorso di don Bosco ai suoi primi collaboratori, del 20-1-1862, in *Memorie Biografiche* 7, 47.

² Discorso dell'11-3-1869, dopo l'approvazione della Congregazione da parte della Santa Sede, in *Memorie Biografiche* 9, 573.

con animo ilare e con umiltà ». Che sappia non solo obbedire ai comandi espressi, ma anche prevenirli. È l'obbedienza del « Vado io », contrapposta all'altra che don Caviglia considera la bestemmia salesiana, l'obbedienza del « Non tocca a me ».³

Non ci possiamo però minimamente nascondere che tale obbedienza cordiale, spontanea e generosa, è possibile solo se i rapporti tra chi comanda e chi obbedisce non sono puramente burocratici e formali, ma sono veramente cordiali e fraterni. Perciò don Bosco insiste perché si procuri di conservare la necessaria dipendenza l'uno dall'altro, « spontaneamente, e non *coacte* ».⁴ E per ottenere ciò, esorta a « secondare il più possibile l'inclinazione (di ciascuno) per quanto riguarda le occupazioni ».⁵

Don Bosco vuole che « ciascuno si occupi e lavori quanto lo permette la sanità propria e capacità ».⁶ Non pretende « che uno sia obbligato a addossarsi pesi che non possa portare », ma chiede che, in caso di necessità, « ognuno sia disposto a fare ciò che può, quando gli venisse imposto » qualche compito particolarmente gravoso.⁷

Il superiore secondo don Bosco

Sullo sfondo di queste raccomandazioni non possiamo non scorgere la figura paterna di don Bosco che, meglio di qualsiasi geniale studio, ci descrive ciò che dovrebbe essere il superiore salesiano in mezzo ai suoi fratelli. Certo, non un funzionario freddo e impersonale, che impone agli altri pesi che non tocca neppure con un dito; e neppure un « manager » d'azienda preoccupato unicamente dell'efficienza e della produttività; ma una persona totalmente consacrata al bene dei suoi fratelli, un « padre amatissimo » che si dà « massima cura di provvedere » tutto ciò che può tornare loro non solo necessario, ma anche utile. La « somma confidenza » che ciascun fratello deve

avere verso di lui, e che sola può spiegare l'obbedienza cordiale e generosa di cui abbiamo sopra parlato, non è una cambiale in bianco che il superiore possa comunque esigere, ma un qualcosa che si è conquistato « studiandosi di farsi amare prima di farsi temere ».⁸

Che questo fosse lo stile dei rapporti che don Bosco voleva sussistere tra sudditi e superiori, ce lo conferma lo stesso don Caviglia, studioso e autorevole testimone della tradizione spirituale salesiana. « Don Bosco — egli afferma — concepì sì veramente una Congregazione religiosa coi tre voti semplici; ma la volle composta e, per dire così, materata di uomini vivi e pensanti, capaci di movimento spontaneo. Il lavoro compiuto e da compiersi dalla sua istituzione è tale per quantità e per indole, che non può concepirsi senza libero moto individuale, ed è inconciliabile con una forma di vivere che, se in altre condizioni è meritoria al cospetto di Dio, in questa diventerebbe una soggezione e un inceppamento nell'operare ».⁹

Don Caviglia conclude il suo discorso in materia con un'affermazione veramente notevole: « So di poter affermare che don Bosco, pur esigendo una disciplina amorevole di cristiano e di religioso, rispettò — al massimo grado comportabile con quella — la volontà dei suoi e le loro idee, lasciando, direi, molta e molta aria intorno ad ogni persona ».¹⁰

Obbedienza per motivo soprannaturale

Il rischio di tale tipo di esercizio dell'autorità — così umano, così rispettoso della persona — è che l'obbedienza venga a mancare di motivazione soprannaturale. Lo stesso don Bosco, in un discorso ai direttori dopo l'approvazione definitiva delle Costituzioni (25 settembre 1875), riconosce che « finora l'obbedienza fu piuttosto personale che religiosa ». Perciò li esorta a evitare « questo grave inconveniente. Non si obbedisca mai perché è il tale che comanda ma per motivi di ordine superiore,

³ Cf *Conferenze sullo spirito salesiano* (1953, ciclostilato) pag. 62.

⁴ *Memorie Biografiche* 12, 81.

⁵ *Ivi* 10, 637.

⁶ *Ivi* 9, 574.

⁷ *Ivi* 9, 575.

⁸ Consigli di don Bosco a don Rua primo direttore, in *Memorie Biografiche* 7, 524.

⁹ A. CAVIGLIA, *Don Bosco* 25.

¹⁰ *Ivi* 169.

perché è Dio che comanda: comandi poi per mezzo di chi vuole. Cominciamo — egli dice ai direttori — a praticare noi questa virtù religiosa, e poi adagio cerchiamo di inculcarla a tutti; finché non saremo arrivati a questo punto, avremo ottenuto poco. Non si facciano le cose perché ci piace farle, o perché piace la persona che comanda, o per il modo col quale sono comandate. Questo principio si ripeta nelle conferenze, nelle prediche, nelle confessioni, e in ogni altro modo possibile ».¹¹

Certo tale dimensione trascendente dell'obbedienza religiosa, che ci fa partecipi della stessa obbedienza di Cristo al Padre,¹² doveva assolutamente essere salvaguardata: pena il dissolversi stesso della vita religiosa in quanto tale. Ma forse certi superiori di quel tempo trovarono più agevole insistere su questo principio, che imitare la bontà paterna e la carità di don Bosco; qualcuno trovò più facile usare « il sistema, meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi », di dare ordini, che quello di maturare le persone in un'obbedienza veramente adulta e responsabile. E don Bosco, nella famosa lettera del 1884 scritta da Roma, lamentò che si stesse man mano sostituendo « alla carità, la freddezza di un regolamento ».¹³

È il lamento di un uomo che teme venga travisata l'opera sua. Teme di vedere delinearci sempre più in essa i tratti della società organizzata in cui si bada più all'efficienza che alle persone e si corre il rischio del legalismo e del formalismo. Teme sempre più di veder scomparire i tratti della famiglia, di quella comunione fraterna in cui non è la fredda norma ma bensì « l'affetto che serve da regola ».¹⁴

Un delicato equilibrio

Aderente al reale com'è, don Bosco non si nasconde le difficoltà e i rischi di tale delicato equilibrio tra divino umano, tra le esigenze della persona e quelle di una vita profondamen-

¹¹ *Memorie Biografiche* 11, 356.

¹² Cf *Lumen Gentium* n. 42 a, *Perfectae Caritatis* n. 14 a.

¹³ *Memorie Biografiche* 17, 111.

¹⁴ *Ivi*.

te comunitaria. Basta che si sottolinei unilateralmente l'uno o l'altro aspetto, e si cade in squilibri pericolosi; o in uno spiritualismo disincarnato, sfociante in un autoritarismo che sistematicamente sacrifica le persone concrete a dei principi astratti; oppure in un umanesimo esclusivamente umano che sfocia nell'individualismo.

Qualora poi venissero meno a un tempo sia la dimensione trascendente dell'obbedienza, e sia la comunione fraterna insieme col profondo senso di appartenenza e di solidarietà che essa suppone, allora la Congregazione entrerebbe in decomposizione.

Le motivazioni odierne dell'individualismo

Che in passato i rischi di un'obbedienza male intesa siano stati evitati, ce ne dà indiretta conferma lo stesso don Caviglia quando afferma che don Bosco « impresse alla Congregazione un tale spirito di libertà nell'ordine, e le lasciò una tale tradizione di adattabilità e di scioltezza, e un tale spirito di intraprendenza e di lavoro, che se non interveniva corruttela d'uomini e oblio del fondatore, si manterrà — malgrado le bufere che i tempi scatenarono — viva e vitale ».¹⁵

Di gran cuore faccio mio l'auspicio di don Caviglia, che corrisponde non solo a un mio desiderio ma anche a una mia profonda convinzione. Non posso però ignorare le precise condizioni perché tutto ciò si realizzi. Questo ci impone una costante verifica e un serio esame di coscienza.

Dal posto d'osservazione in cui la Provvidenza mi ha collocato, se non sempre (per forza di cose) si possono cogliere i dettagli, si possono però avvertire meglio di chi è a contatto solo con una realtà necessariamente limitata, certi orientamenti di fondo che la Congregazione di fatto assume. Siano essi costruttivi o devianti. In merito al problema che stiamo trattando, devo affermare che il male e il pericolo dell'individualismo in Congregazione esiste, anche se la sua fenomeno-

¹⁵ A. CAVIGLIA, *Don Bosco* 41.

logia, diffusione e gravità, si presentano diverse secondo i luoghi in cui si manifesta.

Se il male — come si diceva — non è del tutto nuovo, nuove invece appaiono le motivazioni con cui lo si vuole giustificare, magari appellandosi ai documenti del Concilio o del Capitolo Generale Speciale. Non possiamo non sottolineare che tale tentativo di giustificazione (giustificazione parzialmente, unilateralmente vera, e perciò sostanzialmente falsa) rende questo male anche più pericoloso, perché non avvertito, non riconosciuto come tale.

Quando una persona diventa un assoluto

La motivazione di fondo su cui si poggia oggi l'individualismo, consiste spesso in una super-esaltazione della persona, divenuta un assoluto autosufficiente, indipendente, insindacabile, a cui tutto il resto deve sottostare. In una difesa quasi patologica non della libertà autentica, ma d'una libertà fine a se stessa, senza contenuti, e spesso senza realistiche prospettive.

Questa mentalità, che è largamente diffusa nella società di oggi, va penetrando insensibilmente sotto i più speciosi pretesti, e si rivela nei più svariati aspetti della nostra vita.

Individualismo e apostolato

La vediamo riflessa nel campo del nostro apostolato, dove in nome del rispetto della coscienza di ciascuno non si osa più annunciare il Vangelo nella sua integrità, limitandosi soltanto a sottolineare i passi che non contrastino eccessivamente l'opinione corrente.

La si rivela nella paura che si ha di invitare i fedeli ad accostarsi ai sacramenti, soprattutto al sacramento della riconciliazione; nel timore di proporre ai giovani, pur nel contesto della comune vocazione cristiana, anche la vocazione religiosa e sacerdotale, illustrandone la bellezza e il valore.

E non si comprende che, così facendo, noi stiamo violen-

tando quella libertà che intendiamo difendere. Infatti la scelta dell'uomo sarà perfettamente libera e responsabile solo quando sarà pienamente cosciente; ma non potrà essere tale fino a quando, con omissioni colpevoli, presentiamo ai nostri fratelli una verità distorta perché lacunosa e parziale.

Individualismo e formazione

Tale mentalità individualistica si proietta anche nel campo della formazione, dove, partendo dal fatto che le Costituzioni invitano ciascuno « ad assumere progressivamente la responsabilità della propria formazione », si viene ad affermare l'assoluta autosufficienza dell'individuo in campo formativo, dal momento che ognuno « sa ciò che gli conviene, ciò di cui ha bisogno per la sua maturazione ».

Individualismo e vocazione

Tale mentalità si riflette anche nello stesso concetto di « vocazione personale », che viene esasperato in senso individualistico al punto da ritenerla come la realizzazione d'un proprio esclusivo progetto di vita, anche ai margini della vocazione e missione della Congregazione, attuato a ogni costo, anche in aperto contrasto con la volontà e le direttive di coloro che ne sono i responsabili.

Tutto ciò viene giustificato appellandosi alla propria coscienza, ritenuta in materia arbitro unico, infallibile e inappellabile. Come se un profondo discernimento spirituale fosse alla portata di tutti, e le stesse moderne scienze dell'uomo non ci avvertissero a sufficienza di quanto sia facile l'illusione e l'inganno. Come se per il discernimento della volontà di Dio e degli stessi propri carismi l'individuo potesse fare a meno della comunità e del superiore. Come se i doni che Dio dà a ciascuno non fossero « per l'utilità comune »,¹⁶ ma in funzione di una promozione personale. Come se infine la vocazione di

¹⁶ 1 Cor. 12, 7.

un membro del Corpo di Cristo potesse realizzarsi a prescindere dalla vocazione comune, e attuarsi isolatamente, indipendentemente cioè dalla comunione con le altre membra.

Individualismo e autorità

Una mentalità così individualistica, è fatale che urti frontalmente contro qualsiasi tipo di autorità che le richiami, o anche solo che riconosca, le esigenze del bene comune e della comunione fraterna.

In genere, chi ne è affetto ha un'allergia profonda a ogni intervento anche legittimo dell'autorità, e lo denuncia come indebito autoritarismo.

Si sottolinea con enfasi che « l'autorità è servizio », senza preoccuparsi eccessivamente di determinare quale servizio essa sia. Ci si dimentica con troppa facilità che in seno alla Chiesa siamo al servizio gli uni degli altri, e che il servizio dell'autorità non è propriamente quello di farsi piatta esecutrice della volontà dei fratelli, ma quello di « servire in essi il disegno di amore del Padre ». ¹⁷ « Disegno d'amore », che evidentemente può anche rivelarsi attraverso il parere, il desiderio, il volere dei fratelli, ma a patto che questi siano docili allo Spirito e in intima comunione tra loro.

Difatti dobbiamo prendere chiara coscienza che non ogni riunione di fratelli, per il solo fatto che si trovano insieme, è capace di discernimento spirituale. Se non si è docili allo Spirito, se non si è uniti dal vincolo della carità, l'assemblea non è più il luogo del discernimento della volontà di Dio, ma il luogo della contraddizione, della sterile contesa, della sopraffazione.

In una tale situazione non si vuole assolutamente che l'autorità decida alcunché, ma che si limiti ad avallare ciò che la maggioranza ha deciso. Pronti però ad appellarsi al giudizio insindacabile della propria coscienza individuale, qualora il parere della maggioranza non coincida esattamente col proprio punto di vista.

¹⁷ *Evangelica Testificatio* n. 25.

Tale atteggiamento liberatorio nei confronti dell'autorità locale si estende anche all'autorità centrale della Congregazione; giunge perfino a contestare, sempre in nome della coscienza e responsabilità personale, la dottrina, le norme, gli orientamenti dell'autorità ecclesiastica.

Individualismo e Regola

A partire da tale atteggiamento di fondo, allergico a qualsiasi volere o pensiero che non coincida col proprio, pensiamo quale riconoscimento o quale osservanza possa riscuotere la regola, la norma di qualsiasi genere. Per lo più non se ne contesta l'esistenza; anzi ci si appella volentieri a essa, qualora la sua osservanza torni a proprio vantaggio. Ciò che si contesta è il suo valore obbligante.

Si afferma che il nuovo spazio conquistato dalla persona di fronte alle istituzioni che pretendono condizionarla, comporta necessariamente un allentamento nell'osservanza di qualsiasi norma. Le regole non sono altro che « esempi », « indicazioni », che ogni confratello e ogni comunità assume o meno, a seconda che convenga o meno alle sue circostanze. E la valutazione delle circostanze viene al solito demandata insindacabilmente alla « coscienza » di ciascuno...

Individualismo e appartenenza alla Congregazione

È evidente come tale atteggiamento non solo paralizza l'azione della Congregazione, ma ne disgrega pure lo stesso organismo. A cominciare dall'individuo stesso che se ne lasci in qualche modo contagiare. Difatti è inevitabile che tale atteggiamento, all'insegna dello spontaneismo e dell'arbitrarietà, sfoci prima o poi in una progressiva crisi del senso di appartenenza alla Congregazione e in una conseguente crisi della propria identità vocazionale, religiosa e sacerdotale.

È nell'intima logica di tale atteggiamento individualistico l'autoemarginarsi progressivo, con la mente e col cuore, da una comunità di cui non si condividono più integralmente i valori, di cui non si osservano più le norme e non si ricono-

scono più i responsabili, della cui vita si partecipa sempre meno.

Tutto ciò all'inizio può rimanere nascosto non solo agli altri, ma anche agli occhi dello stesso individuo, per il fatto che ancora sussiste in lui un certo legame affettivo con valori e persone del suo passato. Oppure, anche se non sente più di potersi identificare con la Congregazione del presente, talora può giungere ad identificarsi con un'immaginaria Congregazione del futuro, che meglio si adatti ai propri gusti e schemi mentali. Tuttavia il progressivo assimilarsi a uno stile di vita, ad attività sempre più estranee al nostro carisma, sempre più divergenti dalla linea e dallo stile della Congregazione, non può non far cadere quest'ultimo alibi, e rivelare la realtà in tutta la sua cruda verità: la crisi di fatto della vocazione salesiana.

Vorrei che si prendesse in seria considerazione il fatto che l'itinerario, così come abbiamo cercato di descriverlo, purtroppo è già stato percorso da capo a fondo da nostri confratelli, dei quali alcuni ci hanno lasciato, e altri — se vivono ancora in Congregazione — ci vivono non da fratelli ma da ospiti, si direbbe da estranei.

Vorrei pure che prendessimo coscienza che gli atteggiamenti descritti, sebbene diversi, sono tra loro connessi da un'intima logica. Una logica che può essere spezzata solo se, aiutati dalla luce e dalla grazia di Dio, ci si rende tempestivamente conto a quali conseguenze estreme, sia sul piano individuale che su quello comunitario, può portare questo atteggiamento deviante del nostro spirito.

Le motivazioni salesiane per « vivere in unum »

Il problema dell'individualismo, come oggi si presenta, è così vasto, articolato e complesso, che una risposta anche solo un po' adeguata esigerebbe un discorso molto ampio, che esorbita i limiti della presente lettera. Perciò, dopo aver brevemente circoscritto il male nella sua attuale fenomenologia, mi limiterò a offrirvi soltanto qualche spunto di riflessione. Spunto che serva non a chiudere, ma ad aprire il discorso su questo

tema in seno alla Congregazione, per farle superare questo grave ostacolo che rischia seriamente di paralizzarne l'azione, e di minarne la vitalità.

Non siamo più persone private

Dopo l'approvazione definitiva della Congregazione da parte della Santa Sede,¹⁸ don Bosco l'11 marzo 1869 tiene ai confratelli una memorabile conferenza. La cornice ambientale è modesta, il tono è familiare, ma don Bosco è pienamente cosciente dell'importanza del discorso che sta per fare. Infatti afferma: « Questa sera vi dico poche cose ma da ritenersi, perché sono le basi della nostra Società. Noi siamo quelli che dobbiamo fondare questi principi su ferme basi, affinché quelli che verranno dopo non abbiano che a seguirci ».

Rivelato poi che fino ad allora, « non essendovi ancora approvazioni da parte della Chiesa, la Società era come in aria...; e quindi non potendosi stabilire nulla di certo, era inevitabile un po' di rilassatezza », don Bosco subito aggiunge: « Miei cari, in questo momento la cosa non è più così. La nostra Congregazione è approvata: siamo vincolati gli uni agli altri. Io sono legato a voi, voi siete legati a me, e tutti insieme siamo legati a Dio. La Chiesa ha parlato, Dio ha accettato i nostri servizi, noi siamo tenuti a osservare le nostre promesse. Non siamo più persone private, ma formiamo una Società, un corpo visibile ».¹⁹

Il principio base su cui don Bosco fonda la sua comunità è il valore della vita fraterna in seno alla Chiesa: « O quam bonum et iucundum habitare fratres in unum! »,²⁰ da cui sgorga nella vita religiosa l'esigenza di « vivere in unum ». Tutto il seguito del discorso di don Bosco non è che l'esplicitazione e l'articolazione di questo fondamentale principio: « Habitare in unum locum... in unum agendi finem... in unum spiritum ».

¹⁸ Decreto dell'1-3-1869.

¹⁹ *Memorie Biografiche* 9, 572.

²⁰ *Salmo* 132, 1.

Il principio dell' « habitare in unum »

Per don Bosco « habitare in unum locum..., in unum agendi finem » è vivere e agire come corpo, cioè intimamente legati gli uni agli altri, e tutti insieme legati a Dio dal vincolo dell'obbedienza. E l'« habitare in unum spiritum » specifica quale debba essere la natura profonda di tale vincolo: la divina carità, diffusa nei nostri cuori dallo Spirito.²¹

È passato ormai un secolo da quando don Bosco ha pronunciato questo discorso. Eppure, anche se il quadro culturale nostro è profondamente diverso dal suo, penso che tale discorso non ha perso nulla della sua sostanziale validità. Anzi direi che, riletto nella prospettiva che della Chiesa ci offre il Concilio Vaticano II, è più attuale oggi che non ai tempi di don Bosco. Il Concilio, che ci ha presentato la Chiesa più come « mistero di comunione » che come « società perfetta », ci aiuta pure a comprendere meglio in che senso profondo noi « siamo vincolati gli uni agli altri..., e tutti insieme siamo vincolati a Dio ».

Fatti a immagine di Dio, noi siamo destinati in Cristo e per lo Spirito alla partecipazione della stessa comunione divina. In forza della croce e del sangue di Cristo, che ha spezzato le barriere che ci separavano da Dio e ci dividevano tra noi, ci è offerta già su questa terra la possibilità di edificarci come suo popolo e suo corpo, come « comunione fraterna » e « famiglia dei figli di Dio ».

Il vincolo di fraternità che ci lega gli uni agli altri nel Signore Gesù, anche se non nasce « dalla carne e dal sangue »; non cessa per questo di essere reale. La nostra perciò non è una fraternità fittizia, convenzionale, né tanto meno illusoria, ma ha un fondamento obiettivo nella nostra realissima, anche se misteriosa, partecipazione in Cristo alla vita dell'unigenito Figlio del Padre: in lui possiamo ben dire di essere « nati da Dio ».

La nostra stessa vocazione alla vita religiosa in seno alla Chiesa, non è altro che vocazione a vivere in modo particolar-

mente intenso e significativo questa fraternità, che il Battesimo inaugura e l'Eucaristia esprime e alimenta. Se ben osserviamo i diversi elementi della nostra vita religiosa, noi vediamo che non hanno altro scopo. La rinuncia a formarci come singoli una nostra famiglia, la comunione dei beni, il vincolo più profondo con cui ci leghiamo alla nostra comunità, l'osservanza della stessa regola, il vivere sotto lo stesso tetto, il lavorare insieme, sono elementi che mirano unicamente a fare di tutti noi — che il Signore ha riunito nel suo nome — un cuor solo e un'anima sola, una comunione di vita e di amore.

Un carisma e una vocazione comune

Perché potessimo poi vivere questa realtà della fraternità cristiana in modo del tutto particolare in seno alla Chiesa, e in ordine alla missione specifica che in essa ci voleva affidare, lo Spirito ci ha dato un carisma e una vocazione comune.

Comune però, qui non vuol dire né *uniforme*, né *impersonale*. La comune vocazione salesiana si rifrange infatti nella vocazione personale di ciascuno, in ordine al compito che ciascuno ha da svolgere nell'ambito della missione comune.

Nelle Costituzioni si afferma che ognuno che viene « chiamato da Dio a far parte della Società Salesiana », proprio « per questo riceve da lui doni personali ». La Congregazione per parte sua deve riconoscere ciascuno, « nella sua vocazione, e aiutarlo a realizzarla », offrendogli « la possibilità di esplicitare le sue doti di natura e di grazia », e di prepararsi in modo adeguato al compito che Dio gli vuole affidare.

Pur ammettendo un'autentica « vocazione personale » nell'ambito della comune vocazione salesiana, non dobbiamo però equivocare sul termine. Da tutto ciò che abbiamo detto in precedenza dovrebbe risultare abbastanza evidente che non si tratta di vocazione né personalistica né individualistica, ma da realizzarsi in intima comunione con quella degli altri fratelli.

E per prima cosa deve realizzarsi « in comunione » lo stesso discernimento della vocazione personale di ciascuno. Tale discernimento non è opera del solo interessato, ma di tutta

²¹ *Memorie Biografiche* 9, 573-578.

la comunità a cui egli desidera appartenere: è essa che l'accoglie, che « lo riconosce nella sua vocazione », che è la « responsabile del riconoscimento e retto esercizio dei carismi e capacità di ciascuno »; è ancora essa, cui « la missione è affidata in primo luogo », che manda, programma, verifica, che è « il quotidiano interprete della volontà di Dio ».

Penso che non abbiamo difficoltà a comprendere come, dietro a questi articoli delle nostre Costituzioni, non sta una qualsiasi ideologia peregrina, ma la stessa realtà della Chiesa, della cui vita intima la Congregazione è visibile espressione e partecipazione.

Legati gli uni agli altri, e tutti insieme a Dio

Il momento della professione, in cui « il Salesiano si dona totalmente a Cristo e ai fratelli », e in cui la comunità dei fratelli « l'accoglie con gioia », visto nella nostra prospettiva, è anche il momento in cui culmina il progressivo discernimento del vincolo di fraternità, che in nome di Dio ci lega gli uni gli altri; ed è proprio, in ultima analisi, su tale mutuo riconoscimento che poggia il nostro reciproco impegno.

Da quel momento, in forza del mutuo riconoscimento del vincolo di fraternità, la professione religiosa suppone che, come dice don Bosco, « siamo vincolati gli uni gli altri. Io — soggiunge — sono legato a voi, voi siete legati a me, e tutti assieme siamo legati a Dio ».²²

Comunione profonda nello Spirito, la comunità religiosa deve vivere e operare in modo conforme alla sua realtà profonda, cioè « in comunione ».

a) Il superiore in comunione con i fratelli

Anzitutto è legato ai suoi fratelli chi esercita il servizio dell'autorità: egli deve vivere e agire in comunione con loro. L'autorità che esercita a nome della Chiesa,²³ e di Dio che egli

rappresenta,²⁴ non gli è data per dominare i suoi fratelli o per modellarli a suo piacimento; ma non gli è neppure data solo per essere la cassa di risonanza dei loro pareri o per farsi il semplice esecutore dei loro desideri, dei loro voleri.

La sua è un'autorità povera di se stessa, che deve lasciar trasparire l'Autorità superiore di cui non è che semplice strumento. Difatti il potere che certamente egli ha, gli è dato da Dio, non per asservire i fratelli, e neppure — propriamente parlando — per servirli, ma « per servire in essi il suo disegno d'Amore »;²⁵ gli è dato per unirli tra loro, non comunque, ma nel suo servizio. Perciò egli deve ricercare insieme a loro « la volontà del Signore con fraterno e paziente dialogo ».

E nel compimento di tale volontà, deve « coordinare gli sforzi di tutti, tenendo conto dei diritti, doveri e capacità di ciascuno », procurando di conservare la comunità « nell'unità della comunione ».

b) I confratelli in comunione con il superiore

Se da un lato il superiore è intimamente legato ai suoi fratelli, d'altro canto anch'essi devono vivere e operare in intima comunione con lui, poiché egli tra loro « rappresenta Cristo che unisce i suoi, nel servizio del Padre ».

Per questo egli si situa al centro della comunità, là dove confluiscono le volontà dei singoli, per rispondere assieme alla chiamata del Signore, in una linea visibile di convergenza determinata dalla Regola.

Di fatto in seno alla comunità il superiore dev'essere il legame visibile della comunione fraterna, il perno della ricerca comunitaria della volontà di Dio, la guida della fedeltà allo Spirito.

c) Tutti insieme legati a Dio

Tutti insieme infine, superiori e confratelli, sono legati a Dio. Volendo andare alla sostanza delle cose, nella comunità

²² *Memorie Biografiche* 9, 572.

²³ *Lumen Gentium* n. 45 a, e *Atti del CGS* n. 644.

²⁴ *Perfectae Caritatis*, n. 14 a, c.

²⁵ *Evangelica Testificatio* n. 25.

non c'è chi comanda e chi obbedisce, ma tutti obbediscono « con limiti diversi »; tutti cioè obbediscono a un volere che li trascende, e che ha affidato loro una missione da realizzare in comunione. Difatti il mistero di obbedienza di Cristo al Padre si rifrange e si compie in ciascuno, non isolatamente preso, ma solo se è in intima comunione con gli altri fratelli.

Povertà e valore della Regola

Questo vincolo di carità, per i rapporti e gli impegni che suppone, da vincolo interiore tende per sua natura a farsi visibile e sociale. Ed espressione di quell'impegno che ci siamo solennemente assunti con la professione religiosa, è la Regola. Il « Proemio » delle nostre Costituzioni la definisce felicemente « una via che conduce all'Amore ».

Questa definizione, mentre ci sottolinea il carattere di mediazione della Regola, ce ne fa pure comprendere, a un tempo, la povertà e il valore.

• Anzitutto è solo « una via » all'Amore, ma non è l'Amore. L'Amore, se non è mai contro la legge, la supera tuttavia infinitamente, e giunge là dove nessuna legge può comandare, nella più piena libertà di spirito, nel regno del puro Amore. Se l'Amore non è il motivo che fonda l'osservanza della Regola, lo spirito che la interpreta, il fine a cui tende, un'osservanza anche esattissima della medesima « non è niente..., non serve a niente ».²⁶

In fondo la Regola non è che la codificazione dell'esperienza spirituale del nostro fondatore, una norma di vita che ci può condurre oggi alla stessa fiamma di carità per Dio e per i giovani che ha animato don Bosco. È questo il patrimonio più prezioso che possiede la nostra Congregazione: non una lettera che invecchia e ammuffisce, ma uno spirito che trasmette la vita e che solo vitalmente si può comunicare di generazione in generazione.

²⁶ Cf 1 Cor 13.

• Questa caratteristica però di essere « una via che conduce all'Amore », invece di diminuire l'importanza della Regola, ce ne fa scoprire il vero valore. Se in essa è contenuta e definita la nostra identità vocazionale, e sono codificati gli impegni reciproci assunti nel giorno della professione, la Regola diviene per tutti e per ciascuno espressione della volontà di Dio, che ci chiama a vivere e a operare per essere « con stile salesiano i segni e i portatori » del suo amore ai giovani.

Appunto perché la Regola contiene tali valori di comunione con Dio e i fratelli, è fatale che questi vengono compromessi ogni volta che non ne è garantita la fedele osservanza. Certo non ogni inosservanza li compromette in uguale misura; è innegabile che tra i valori che la Regola difende e promuove esiste una gerarchia. È però anche vero che ogni inosservanza « arbitraria » anche minima, ogni minima interpretazione « arbitraria », è allentamento del vincolo che ci lega a Dio. Infatti è Dio stesso che vuole che compiamo la missione che ci ha affidato « in comunione fraterna », la cui linea visibile di convergenza è data dalla pratica fedele e convinta della Regola stessa.

Conclusione: vivere in concreto la carità

È tempo di concludere questa nostra riflessione sul mortale virus dell'individualismo, riflessione che a ragion veduta abbiamo largamente alimentato con argomenti « salesiani ».

Giova ancora ricordarlo: don Bosco, profondo conoscitore dell'animo umano, ricco di un'esperienza eccezionale, consapevole dei valori essenziali e insostituibili occorrenti ai suoi figli per una vita e un'attività rispondente alla vocazione salesiana, non cessò di insistere sulla necessità dell'unione degli animi attraverso il rinnegamento della volontà individuale dei singoli.

Ma in pari tempo non si è stancato di ripetere che « per formare un cuor solo e un'anima sola » i salesiani tutti, superiori e confratelli, devono vivere concretamente quella carità dalla quale nasce la solidarietà, la comprensione, l'integra-

zione e l'armonia gioiosa e costruttiva tra i membri della comunità.²⁷ A noi, a ciascuno di noi, raccogliere l'insegnamento e l'esempio vitale del nostro Padre.

Col saluto più affettuoso, desidero assicurarvi il mio costante ricordo nella preghiera. Vogliate ricambiarlo cordialmente, specie in vista del prossimo Capitolo Generale.

Don LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

²⁷ *Memorie Biografiche* 15, 486.

Carissime Sorelle,

dopo le considerazioni fatte insieme con le circolari di maggio e giugno, dopo la meditazione della parola del rev.mo Rettor Maggiore sul male dell'individualismo, nemico oscuro, corrosivo della santità (che spero le direttrici facciano ancora oggetto di conferenze e buone notti), dopo la presa di coscienza del bisogno urgente che la Chiesa e la società hanno di religiose sante per neutralizzare il male che dilaga e far crescere i fermenti di speranza che si vanno moltiplicando un po' dovunque, penso che ciascuna di noi, riflettendo seriamente davanti a Dio e davanti a tutta la società, abbia sentito imperativo il bisogno di dire al Signore: « Voglio farmi santa. Come vuoi tu. Dove vuoi tu. Mi costi quel che costi ».

FARMI SANTA! MA DA DOVE INCOMINCIARE?

*« A ciascuna di noi tocca scrivere una pagina inedita; **totalmente propria**, nella storia della salvezza.*

Con frequenza perdiamo il tempo nell'osservare che cosa e come scrivono gli altri, o, peggio ancora, come e perché abbiano scritto cose di poco conto o che giudichiamo non buone. Intanto, tralasciamo di scrivere le pagine nostre.

L'essenziale è sapere che cosa il Signore richiede da noi stesse » (cf. Card. PIRONIO, Osservatore Romano, 15 agosto 1976).

*Da dove dunque incominciare? Per prima cosa, da una decisione seria, sincera, pratica: **cominciare da me, in questo momento, in questa situazione, in questa casa, con queste persone.***

Sarà una buona spinta a tale decisione, riflettere attentamente che cosa comporti nella mia vita l'essere religiosa. Perché ho lasciato volontariamente la mia famiglia naturale? Perché dopo anni di informazioni e di formazione ho deciso liberamente di fare i voti, per vivere nella famiglia religiosa delle Figlie di

Maria Ausiliatrice? Per chi ho stretto questi legami? A chi mi sono donata?

E se ho scelto Dio e mi sono consacrata totalmente a Lui non ho inteso dargli il primato nella mia vita? Non ci dicono infatti le Costituzioni che « siamo chiamate ad esprimere con maggior pienezza la nostra consacrazione battesimale » (art. 6) e che per essa « ci apriamo pienamente all'azione dello Spirito »? (art. 8).

Ora, quanto conosco il Signore? Come e quanto mi incontro con Lui? Sento come la realtà più desiderata quella di un'intima, sponsale unione con Dio che mi vuol comunicare ad ogni istante la pienezza della sua vita divina?

IL REGNO DI DIO È DENTRO DI VOI

S. Agostino ci dice che nella nostra anima esiste un « abisso » misterioso che non ha nulla da vedere con il tempo e con il mondo di quaggiù, ed è di gran lunga superiore alla parte dell'anima da cui il corpo riceve la vita e il movimento.

Noi sappiamo per la fede, che al di là dei sensi, dei sentimenti, dell'immaginazione e delle stesse attività spirituali dell'intelligenza e della volontà, c'è questo « abisso » che i santi chiamano il « centro » dello spirito, dove Dio abita, opera e ci eleva a Lui comunicandoci la sua vita.

È questo il senso misterioso delle parole del Vangelo: « Il Regno di Dio è dentro di voi » (Lc. 17, 21). In varie parabole Gesù presenta questo « regno » come una realtà spirituale interiore, divina, permanente.

S. Teresa insiste molto sull'importanza di sapere che Dio non è lontano, ma dentro di noi e dice: « Per anime soggette a distrazioni importa assai non solo credere a questa verità, ma procurare d'intenderla per via di esperienza, tenendo compagnia a Dio in noi stessi.

Tutto il danno ci deriva dal non comprendere che Dio è sempre presente ed è in noi... ».

L'augusta presenza delle Tre divine Persone nel nostro spirito ci penetra, ci stimola e trasfigura la nostra vita. Ma si sente obiettare: vivere questo pensiero, lasciarcene penetrare non può conciliare il quietismo e portarci all'intimismo? No. L'interiorità che fa scoprire il Regno di Dio dentro di noi non è né quietismo, né intimismo. Dio vive in noi non perché non facciamo nulla, ma perché, fedeli all'impulso della sua grazia, operiamo attivamente e coraggiosamente anche fra le prove.

Una spiritualità che sia solo ricerca di Dio per un gusto per-

sonale diventa presto egoismo spirituale; arresta il movimento dell'amore e porta all'isolamento, al vuoto, invece di fare spazio a quella generosità di azione a cui spinge « l'Amore di Cristo che ha dato la Sua vita per tutti ».

Le suore che pongono fedele attenzione alla presenza di Dio per rendere in Lui più soprannaturale la loro vita, sanno bene quanto lavoro devono fare per combattere l'affermazione di se stesse, quanto controllo e quanto studio per vincere l'egoismo, quanta forza per sopportare le proprie miserie senza scoraggiarsi, quanto coraggio per continuare a donarsi anche fra indifferenze e ingratitudini, quanta vigilanza, quanto silenzio, quanta custodia del cuore per non ostacolare l'azione di Dio in loro!

I BENEFICI EFFETTI DELL'UNIONE CON DIO

Il Servo di Dio Don Rinaldi che aveva fatto una personale esperienza di questa profonda vita interiore, ha scritto: « Se l'unione con Dio illuminerà veramente la Figlia di Maria Ausiliatrice nei suoi rapporti con Lui, allora proverà una vera necessità di non perdere un minuto dei tempi preziosi delle pratiche di pietà e si sentirà lungo il giorno naturalmente portata all'intima, abituale unione con Dio, anche in mezzo ad occupazioni ininterrotte e disparatissime.

Allora le seccheranno sulla lingua i discorsi inutili di sé e delle sorelle e le sue azioni risentiranno del fuoco del divino amore a beneficio del prossimo. Allora, anche nel semplice lavoro quotidiano non sarà difficile orientare continuamente il cuore e lo spirito verso Dio, che diverrà il fine diretto di tutte le sue azioni » (cf. strenna 1930).

Lo stesso Don Rinaldi scriveva a una superiora: « Raccomandate alle suore che animino sempre e dovunque le loro opere con la vita interiore che è la presenza di Dio in noi ricordato, invocato, amato.

Bisogna che arrivino a dare vita spirituale alla scuola, alla ricreazione, a ogni loro lavoro, e questo senza nemmeno dirlo, ma solo pensandolo. Così saranno religiose vere e Dio vivrà in loro e con loro ».

È quanto autorevolmente sottolinea anche il Papa nell'« Evangelica Testificatio »: « Un tale orientamento farà delle vostre Famiglie religiose l'ambiente vitale, che svilupperà il germe di vita divina, innestato nel battesimo in ciascuno di voi ed al quale la vostra consacrazione, integralmente vissuta, consentirà di produrre i suoi frutti con la più grande abbondanza » (n. 38).

Anche le nostre Costituzioni lo mettono in bella luce all'art. 55 in cui ci presentano la nostra azione apostolica come un'emanazione dello stesso « mistero di salvezza » di Cristo Gesù e quindi come un prolungamento della sua vita e della sua missione.

Acquistare l'abituale unione con Dio non vuol dire perciò, restare inattivi ed estranei ai bisogni degli altri, ma crescere invece nella carità fraterna in cui l'amore di Dio ha la sua costante verifica.

Incontrarsi con Dio vuol dire scoprire la più profonda realtà della nostra vita e da Lui acquistare la vera gerarchia dei valori.

CENTRO UNIFICATORE DELLA VITA

Il centro unificatore della vita di don Bosco, di madre Mazzarello e di tante nostre sorelle e anche di buoni laici in mezzo a tante complesse attività e mansioni, sta in una perseverante convergenza di tutto in Dio.

Del nostro grande Padre don Bosco, il Papa Pio XI, che l'aveva conosciuto personalmente, ha potuto dire nel discorso sull'eroicità delle virtù: « Questa era una delle più belle caratteristiche di lui, quella cioè di essere presente a tutto, affaccendato in una ressa continua, assillante di affanni, tra una folla di richieste e consultazioni, ed avere sempre lo spirito altrove, sempre in alto, dove il sereno era imperturbabile sempre, dove la calma era sempre dominatrice e sempre sovrana; così che in lui il lavoro era proprio effettiva preghiera » (20 febbraio 1927).

Della nostra Santa ci balza subito agli occhi la sorprendente confessione fatta ancora da Figlia dell'Immacolata di essere stata « un quarto d'ora senza pensare a Dio » (MACCONO, S. Maria Mazzarello, vol. I, 61).

Il pensiero e il cuore della nostra Santa erano veramente fissati in Dio; lo poté attestare autorevolmente nelle deposizioni ai processi il card. Cagliero con questa significativa affermazione: « viveva, si direbbe, perduta in Dio », pur in mezzo ad un'attività senza soste (MACCONO, o. c. vol. II, 192).

Della serva di Dio suor Teresa Valsè Pantellini, don L'Arco nella sua recente, bellissima biografia, ha potuto scrivere: « Di lei si può dire che pregava continuamente a fior di labbra, ma ancor più a fior di vita. Aveva raggiunto l'unione vitale tra azione e contemplazione » (L'ARCO, *Ho scelto i poveri*, 95).

Leggo poi una recente testimonianza presentata dalla Pontificia Opera di propagazione della fede: « Sono mamma di tre figli. Ho ricevuto tante grazie nella mia vita, ma la più grande è il desiderio crescente di Dio, di amarlo e farlo amare.

... Spesso sento il bisogno di sospendere il lavoro e lasciarmi prendere tutta dal pensiero dell'Altissimo, abbandonarmi in lui, per ritornare poi alle mie occupazioni con nuovo vigore e nuova forza ».

Non è facile giungere a questa interiorità di vita e sarebbe controproducente volerla raggiungere con troppa tensione di pensiero. San Francesco di Sales ci dice di « **ricominciare dolcemente, ma con perseveranza ogni giorno** », e cominciare dal poco, direi dai ritagli di tempo, che tanto spesso vanno perduti.

Perché, salvo una vera necessità di parlare, non approfittiamo del passaggio in un corridoio, in una scala, in cortile, di una sosta per un'attesa, di un tratto di strada, per gustare la pausa di momenti di silenzio, di atti di fede che ci fanno dire con gioia: Non sono sola! Dio vive in me? « O Dio, tu sei il mio Dio. Di te ha sete l'anima mia. Scrutami, o mio Dio e conosci il mio cuore. Guidami sulla via della vita » (cf. Sal. 138).

« Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio » (Sal. 83).

Questo santo viaggio noi abbiamo deciso d'intraprenderlo nel giorno della nostra professione e vogliamo adesso camminarvi con alacrità sempre crescente (cf. Piano di formazione permanente, Contenuti).

CAMMINO D' INTERIORITÀ

Innanzitutto lo crediamo: il viaggio che conduce alla santità comincia necessariamente da un'operazione d'interiorità.

Abbiamo tutti bisogno di silenzio, di riservare dentro di noi una cella di ascoltazione, di riflessione, per avvertire se c'è un vuoto interiore che il frastuono esterno non riempie e non sazia (cf. PAOLO VI, discorso, 20 febbraio 1977).

Chi non ha il coraggio di frenare la corsa della sua fantasia, della sua attività ed esercitarsi nell'asceti delle quotidiane rinunzie, nelle frequenti pause di silenzio interiore per incontrarsi con Dio, sarà sempre un'affaccendata che nelle sue occupazioni vivrà più all'esterno che all'interno; si accontenterà più di apparenza che di sostanza e non gusterà mai la forza e la calma che vengono dalla fede nella presenza di Dio in noi (cf. ET, 46; Cost. 35).

L'esercizio della vita interiore all'inizio è indubbiamente faticoso perché esige raccoglimento, riflessione, lotta alla superficialità, alle curiosità inutili, distacco da se stesse e dalle cose superflue che ingombrano la mente e il cuore, ma con la grazia di Dio e per l'intercessione di Maria SS.ma, sacrario dello Spirito Santo, poco per volta, l'esercizio si farà più facile, fino a diventare abituale: Dio ci prende, ci solleva al di sopra di noi stesse e dei nostri ristretti orizzonti e ci introduce nella sua stessa vita: « La vita eterna è che conoscano te, solo vero Dio e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo » (Gv. 17, 3).

Allora comprendiamo quanto siamo meschine quando ci fermiamo soltanto ai nostri poveri giudizi, ai nostri piccoli progetti per il domani o ai nostalgici rimpianti per il passato, senza immergerli nella volontà di Dio.

In una conversazione il venerando superiore don Antal faceva un giorno questa penosa osservazione: « Ci sono persone anche religiose molto dotate, ricche di cultura, di qualifiche, ma così piene di se stesse che diventano quasi impermeabili al soprannaturale! ».

Quando però, decise a intraprendere il santo viaggio, noi confessiamo con umiltà di cuore: « senza di te, Signore, non possiamo far nulla » (cf. Gv. 15,5) sperimentiamo subito che la bontà di Dio se si nasconde ai sapienti, si rivela con magnanimità ai piccoli (cf. Mt. 11, 25).

Care sorelle, vorrei pregarvi proprio tutte e col cuore della **Madonna**, per la vitalità dell'Istituto che Lei ha voluto e benedetto, di approfittare di una delle belle feste in suo onore, in questo mese di settembre, per sostare in preghiera davanti al tabernacolo o nel silenzio dello spirito in adorazione della **SS. Trinità** e chiedervi sinceramente:

- Che cosa mi impedisce di vivere quella vita interiore che è la radice della santità e quindi dell'autentica realizzazione della mia identità di Figlia di Maria Ausiliatrice?

- Mi preoccupa più dei programmi, dell'organizzazione del lavoro, dei successi e consensi esterni che dei contenuti, delle motivazioni soprannaturali da dare alle mie attività?

- Senza accorgermi, la stampa, le immagini, gli audiovisivi, a cui non sempre accedo con la preparazione e la necessità richieste, non avrebbero operato in me una schiavitù mentale di cui forse neppure mi accorgo, ma che pian piano, fanno slittare il mio pensiero e la mia vita su di un piano puramente razionale e laicista?

- Il vero senso di Dio, della vita religiosa salesiana li attingo da libri di robusta e sicura spiritualità, o scelgo dei libri di fragile contenuto e perciò poco stimolanti a un impegno di santità?

- Se il silenzio non è più sentito da me come un bisogno, non è segno che si va facendo in me un pericoloso vuoto interiore che cercherò invano di colmare con surrogati esterni?

- Le insoddisfazioni di cui diamo spesso la colpa alle strutture non sono forse l'indice della mancanza di quella struttura portante di tutta la nostra vita, che si chiama « intimità con Dio » e di conseguenza, della mancanza di quella gioia che scaturisce dal sentire Dio presente, dal sentirsi amate da Lui in una continua, insospettata novità?

Confido, care sorelle, che lo Spirito Santo verrà incontro con la sua luce alla nostra buona volontà, per farci conoscere il nostro punto debole e che la **Madonna ci aiuterà a fare il passo decisivo per superare noi stesse e incamminarci risolutamente nella via della santità.**

Non è mai troppo tardi, né vi sono situazioni insuperabili. Il Signore non attende che il nostro « SI » per farci dono della sua grazia e affiancarci nelle difficoltà.

Preghiamolo a vicenda e la carità di questa preghiera vicendevole moltiplicherà la sua grazia.

Sentitemi sempre quale vi sono,

Roma, 24 settembre 1977

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

VISITE STRAORDINARIE

Tra la fine di agosto e i primi di settembre si sono susseguite le partenze per le riprese visite straordinarie, che continueranno fino al termine dell'anno con questo programma:

Madre ILKA PERILLIER MORAES, visiterà le Case di formazione del Perù e Bolivia - Cile - Argentina - Uruguay e Paraguay.

» LIDIA CARINI, visiterà le Missioni del Messico, del Guatemala, della Colombia, del Brasile-Mato Grosso, del Venezuela e di Haiti.

» MARINELLA CASTAGNO, l'Ispettorica degli Stati Uniti e Canada.

Carissime Sorelle,

cento anni fa, nell'ottobre 1877, si concludeva il primo Capitolo Generale dei Salesiani. Il relatore della settima commissione, don Francesco Cerruti, fra l'altro aveva fatto questo, per noi, confortante rilievo: « È veramente mirabile l'incremento che va prendendo l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È molto grande il bene che possono fare.

Bisogna che anch'esse, si preparino agli esami magistrali e si abilitino a prendersi cura delle ragazze nei vari paesi, specialmente di quelle povere e abbandonate, affinché, poco per volta, vengano a fare ciò che i Salesiani fanno tra i ragazzi » (cf Cronistoria, vol. 2, allegato 18).

DUE SIGNIFICATIVE COINCIDENZE

Questo fatto e queste parole evidenziano due significative coincidenze:

1° a cento anni di distanza, si sta svolgendo il ventunesimo Capitolo Generale dei Salesiani. Gli auspici non potrebbero essere migliori. Tuttavia, a noi incombe il dovere, per la stretta unità di origine e di spirito nel comune Fondatore e Padre e per gli obblighi morali che ci legano ai Salesiani, di accompagnare i lavori di tale Capitolo, con le più intense preghiere, affinché Maria SS. Ausiliatrice e don Bosco siano presenti come lo furono al primo e lo portino a quel felice compimento che, pur nell'adattamento ai tempi e alle esigenze del momento, sarà indubbiamente una piena riaffermazione del carisma di fondazione.

2° Nelle autorevoli parole poi, di don Cerruti, abbiamo una chiara conferma che il campo di apostolato nella scuola, risale alle origini stesse dell'Istituto, come entra nel carisma di don Bosco, consacrarsi alla salvezza della gioventù povera e abbandonata.

Madre CARMEN MARTIN MORENO, le Ispettorie Brasiliane « Laura Vicuña » e « N. S. Aparecida ».

- » LETIZIA GALLETI, l'Ispettoria Toscana.
- » EMILIA ANZANI completerà l'interrotta visita alle Ispettorie Monferrina e Ligure.
- » MARIA DEL PILAR LETÓN, l'Ispettoria del Perù e Bolivia.
- » ROSETTA MARCHESE, le Ispettorie Austriaca e Francese « Immacolata di Lourdes ».
- » ELBA MONTALDI, l'Ispettoria Lombarda « Sacra Famiglia ».

NUOVE ISPETTRICI

In questi mesi sono state nominate le seguenti nuove Ispettrici:

In Italia

- M. COLLINO MARIA, per l'Ispettoria Lombarda « Sacra Famiglia »;
- M. D'AURIA LUCIANA, per l'Ispettoria Romana « S. Cecilia »;
- M. CARBONE SILVANA, per l'Ispettoria Sicula « Madre Maddalena Morano »;

Negli altri Stati Europei

- M. DEBIENNE BERNADETTE, per l'Ispettoria Francese « Sacro Cuore »;
- M. MERONI LUCIA, per l'Ispettoria Irlandese « N. S. Regina d'Irlanda »;
- M. PINHO B. FRANCELINA, per l'Ispettoria Portoghese « N. S. di Fatima »;
- M. POLO MARIA del PILAR, per l'Ispettoria Spagnola « N. S. del Pilar »;
- M. ANDRÉS PILAR, per l'Ispettoria Spagnola « S. Teresa ».

STAMPA NOSTRA

Il 16 luglio scorso è uscito dalle stampe il III volume della « Cronistoria dell'Istituto ». In continuità al precedente, ne presenta le memorie che si accentrano nella Casa Madre trasferita a Nizza Monferrato e che coincidono con gli ultimi anni di vita di madre Mazzarello (febbraio 1879 - maggio 1881).

L'« Unità Cattolica » già fin dal 1873 scriveva che « la grande carità del Sac. Giovanni Bosco aveva aperto in Mornese un Istituto nel quale potessero essere accolte e cristianamente educate **quelle ragazze che per ristrettezza di mezzi di fortuna non potessero entrare in altre case di signorile educazione** ».

L'intento è chiaro: offrire anche alle figlie del popolo la possibilità di una promozione umana insieme ad una crescita nella fede.

Fare scuola diventa così per la Figlia di Maria Ausiliatrice, sia che insegni materie letterarie o scientifiche, o dia lezioni di formazione pratica e ai compiti femminili, un campo privilegiato di pastorale e di formazione cristiana.

In questo senso, tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno scuola. E fare scuola così è tendere alla santità dal mattino alla sera, perché è far traboccare sulle alunne e sulle oratoriane, quell'interiorità di cui abbiamo parlato nella precedente circolare e che è un mezzo per cooperare efficacemente alla salvezza e santificazione delle anime.

Ma questo « traboccare » suppone necessariamente un modo di parlare, di trattare, di operare in coerenza con la vita interiore che viviamo, di cui le ragazze hanno immediato intuito e forte esigenza.

La S. Congregazione per l'Educazione Cattolica ha pubblicato recentemente un documento che abbiamo mandato a tutte le ispettorie perché sia oggetto di particolare studio e meditazione.

In esso sono evidenziati principi e orientamenti che servono a mettere in piena luce come « proprio nel riferimento esplicito al Vangelo di Gesù Cristo da radicare nella coscienza e nella vita dei fedeli, si definisce il progetto educativo della Scuola Cattolica ». (cf *La Scuola Cattolica*, cap. I, 9).

È dunque un richiamo autorevole della Chiesa che ci impegna come educatrici a conoscere, a studiare, a trasmettere il Vangelo con sempre maggior responsabilità e amore.

GESÙ SORGENTE E MODELLO DI VITA DIVINA

Nella precedente circolare abbiamo parlato dell'« abisso » misterioso in cui Dio vive e opera in noi. Abbiamo così compreso che la radice della nostra santità è nella presa di coscienza della presenza trinitaria in noi. È questa coscienza che ci svela come l'amore infinito di Dio, riversandosi nella santa umanità di Gesù, ci ha offerto in Lui una sorgente di vita divina e insieme il Modello perfetto e il Maestro supremo da seguire.

La santità diventa perciò per noi una Persona viva da contemplare, da ascoltare, da amare e far amare.

Gesù un giorno ci è passato accanto e ha detto anche a noi: « Vieni, seguimi! ». E noi, mosse dalla grazia, abbiamo lasciato tutto e l'abbiamo seguito, fermamente decise di restare sempre con Lui. Il « *Perfectae caritatis* » ci precisa che « **essendo norma fondamentale della vita religiosa il seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti gli Istituti come la loro regola suprema** ».

Più gli anni passano e la luce divina ci illumina la figura di Gesù, più scopriamo che le sue perfezioni divine, le sue grandezze, il suo amore misericordioso sorpassano ogni nostra immaginazione.

Guardiamo alla Persona viva di Gesù, così come il Vangelo ce la presenta: umile e mansueto, ma deciso e forte con i profanatori del tempio; stanco presso il pozzo di Sichem, ma in vigile attesa della Samaritana; ricco di misericordia con l'adultera, ma di una sferzante verità contro i farisei; pieno di amabilità con i bimbi che chiama a sé e accarezza, ma esigente con chi vuol seguirlo fino a proporgli di abbandonare assolutamente tutto; largo di generosa comprensione con la folla, che sfama moltiplicando i pani, ma austero con se stesso fino a non avere dove posare il capo; trasfigurato di gloria sul Tabor, ma fermo nell'indicarci la scelta dell'ultimo posto; pronto ad accogliere l'ospitalità di Betania, come ad accettare la penosa solitudine del Getsemani; accondiscendente nel lasciarsi ungere i piedi con l'unguento prezioso di Maria e generosamente pronto ad affrontare le inaudite sofferenze e le crudeli ignominie della passione e del Calvario; sepolto in un apparente fallimento e gloriosamente risorto e vittorioso della morte e dell'inferno.

La persona di Gesù, viva e operante ancora oggi, spiritualizza, eleva e divinizza la nostra vita. Lo sguardo continuo, affettuoso, pieno di fede a Gesù, ci trasforma.

Il Vangelo va perciò contemplato, pregato più che letto, senza mai togliere lo sguardo da Gesù che agisce e parla anche per noi, oggi, e c'invita alla conversazione con Lui e alla sua imitazione.

Si possono leggere i quattro Vangeli, saperli a memoria, essere esperti nell'esegesi, commentarli magistralmente e non stabilire un rapporto intimo con Gesù e quindi non godere i benefici dei suoi divini influssi (cf *Cost 44*).

Quando si fa personale, intimo il nostro rapporto con Lui, sentiamo « quanto sia dolce lo stare con Gesù, l'unirsi a Lui, far propri i suoi atteggiamenti, le sue disposizioni interiori, la sua atti-

vità » (Pio XII, 27 dicembre 1953) e forse, può anche uscire dal cuore di qualcuna, la penosa, ma liberante confessione di S. Agostino: « Tardi ti ho amato o Bellezza tanto antica e tanto nuova! ».

Gesù ha detto: « Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e quanto desidero che si accenda! » (Lc 12, 49).

Accesi da questo fuoco i martiri sono andati sereni incontro al martirio e i santi di tutti i tempi, hanno superato difficoltà e abbracciato sofferenze di ogni genere per mantenersi fedeli alla « sequela Christi ».

Anche oggi ci sono nostre sorelle che trovano il coraggio di vivere in pienezza la loro consacrazione, in condizioni di ambiente e di vita che esigono l'eroismo. Ecco quanto ci scrivono: « Siamo felici di seguire Gesù nel sacrificio. La vita dura a cui siamo costrette, ci fa più mature nella vocazione religiosa.

Siamo felici perché partecipiamo al gaudio e al dolore della Chiesa e perché nessuno ci potrà separare dalla carità di Cristo ».

CHI È STATO GESÙ PER I SANTI

Per i Santi Gesù è stato la Realtà suprema, ma viva e presente ai minimi particolari della loro vita, con la quale si confrontavano continuamente e da cui traevano luce e vigore. Le loro vite sono piene di testimonianze a tale riguardo. Ci limitiamo soltanto a un saggio di quelle contenute nelle lettere della nostra Santa.

Si direbbe che madre Mazzarello non sappia scrivere senza richiamare continuamente il nome di Gesù. Ciò prova che era come immedesimato al suo sentire e al suo pensare. Eccone un piccolo florilegio:

« Se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre » (Lett. a don Bosco, 24 dicembre 1877).

« Unitevi strettamente a Gesù, lavorate per piacere a Lui solo » (a suor Vallese, 9 aprile 1879).

« Gesù deve essere tutta la vostra forza. Con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze » (alle suore di Carmen de Patagones, 4 maggio 1880).

« Imitiamo il nostro carissimo Gesù in tutto, ma specie nell'umiltà e nella carità, davvero neh? » (a suor Vallese, 11 settembre 1879).

« L'ultimo ricordo che vi do è questo: quando la croce vi sembrerà pesante, date uno sguardo alla croce che teniamo al collo e dite: " Oh, Gesù, voi siete tutta la mia forza e con voi i pesi di-

ventano leggeri, le fatiche soavi; le spine si convertono in dolcezza... " » (a suor Pacotto, 17 gennaio 1881).

« Non scoraggiarti mai per qualunque avversità; prendi tutto dalle mani di Gesù; metti tutta la tua confidenza in Lui e spera tutto da Lui... Fa sì che Gesù possa dirti: " Figlia mia, mi sei cara. Sono contento del tuo operare " » (a suor Bussolino, 18 gennaio 1881).

« Non avviliti mai quando vi vedeste piena di difetti, ma con confidenza ricorrete a Gesù e a Maria... » (a suor Farina, 24 gennaio 1881).

« Ancora sarta diceva: " Oh se potessi stargli sempre vicino! [a Gesù Sacramentato]. Oh, se mi fosse permesso di lavorare là in fondo della chiesa, nell'ultimo banco, per tener compagnia a Gesù e non lasciarlo sempre solo " » (MACCONO, I 115).

« Che ora è?... È ora di amar Gesù... Amiamolo sempre più! » (ivi 291).

« Per chi lavori? Lavora per Gesù. Ricordati sai? che devi lavorare solo per il Signore » (ivi II 162).

« Qualche volta durante la ricreazione prendeva in mano il Crocifisso che le pendeva dal collo e, indicando col dito la figura di Gesù diceva: " Lui qui " e poi voltandolo e indicando la croce " e noi qui " » (ivi II 117).

Queste espressioni così ardenti della nostra Santa ci dicono che cosa sia stato Gesù per lei e come questo suo amore non si chiudesse nel puro sentimento e in una vana affettività, ma la portasse a vivere in Lui, con Lui e per Lui, il lavoro, il sacrificio, le umiliazioni e la croce.

Andiamo alla scuola della nostra Santa e sappiamo valerci anche noi del dono inestimabile della presenza viva di Gesù eucaristico in tutte le nostre case, per vivere più intensamente di Lui e per Lui.

VIVERE DI GESÙ PER DONARLO ALLE ANIME

La nostra missione di educatrici nella sua realtà più profonda è tutta qui: rivelare Gesù nel Vangelo, nella Catechesi, testimoniare nella vita e portare a Lui, vivente nell'Eucaristia e presente in ogni fratello, la nostra cara gioventù.

Le ragazze oggi sono spesso digiune delle verità evangeliche e, purtroppo, influenzate da tante idee vane e sbagliate. Non perdiamo troppo tempo con loro nella ricerca intellettuale di una verità così solare come quella della Persona di Gesù.

Come si diffuse tra i pagani il Cristianesimo? Non attraverso ricerche e sottili discussioni, ma attraverso la forza convincente della testimonianza di fede dei primi cristiani che li portava ad affermare: « Abbiamo conosciuto un uomo che si chiamava Gesù », e a narrare di Lui tutto ciò che sapevano. Essi testimoniavano; lo Spirito Santo rendeva efficaci le loro parole e si moltiplicavano le conversioni.

Oggi, in cui un nuovo paganesimo s'infiltra nella società, dobbiamo fare anche noi come i primi apostoli: non attardarci in discorsi periferici; cercare gli agganci più indicati per le conversazioni, ma presentare poi subito alle ragazze, con parole di certezza, la Persona di Gesù, il Vangelo puro, genuino, integro, non surrogati. Allora lo Spirito Santo condurrà noi e le ragazze « a tutta la verità ».

Se viviamo di Gesù, non possiamo non parlare di Lui, non irradiare su quante avviciniamo, la luce di cui Egli riempie il nostro spirito.

COME VIVIAMO E TRASMETTIAMO QUESTE DIVINE REALTÀ?

Nella circolare precedente abbiamo cercato di sottolineare l'interiorità che deve caratterizzare la nostra vita spirituale, in questa, sia pure per accenni, abbiamo cercato di mettere in luce la sostanza stessa della nostra santità che è la « conformazione » a Cristo Gesù. Ora, domandiamoci:

- *c'è in noi una tensione continua verso una maggiore conoscenza e un'amorosa imitazione di Gesù, che il Padre concede sempre a chi si fa umile di cuore?*
- *il Vangelo tiene il primo posto nel nostro studio, nelle nostre ricerche e soprattutto, nella nostra mente e nel nostro cuore?*
- *ci accontentiamo di una lettura sia pure continuata, ma superficiale, che non penetra il senso profondo delle parole, che non si chiede il significato dei gesti e dei fatti compiuti da Gesù?*
- *non ci siamo mai provate a farne una lettura approfondita da un particolare punto di vista, ad esempio dei rapporti di Gesù con il Padre, dello spirito di preghiera che sempre lo animava, della fede che esige da quanti lo accostavano?*
- *ci siamo impegnate ad assimilare le parole del Vangelo così da farle diventare il nostro linguaggio di fede e di vita?*
- *abbiamo saputo presentarlo alle ragazze come un libro di vita in cui possono trovare la soluzione a tutti i loro problemi?*

• *ci siamo industriate a far loro scoprire la Persona di Gesù attraverso la lettura del medesimo?*

• *con altrettanta fede crediamo e viviamo alla presenza di Gesù nel Tabernacolo?*

• *lodiamo e ringraziamo il Signore del dono che ci fa di abitare sotto il nostro stesso tetto?*

• *lo visitiamo spesso, sia pure brevemente, ma con la fede e l'amore con cui si cerca l'Amico più fedele?*

• *invitiamo anche le ragazze, come facevano i nostri Santi, a questi incontri di divina amicizia?*

• *e soprattutto, sia nel Vangelo come nell'Eucaristia, guardiamo a Gesù come al Maestro e Modello a cui dobbiamo conformarci in tutte le circostanze della vita ricopiandone l'umiltà, la carità, l'obbedienza, il distacco, l'adesione alla volontà del Padre?*

Potremo ancora farci tante domande, ma ognuna di noi potrà porle a se stessa secondo le ispirazioni del momento e delle circostanze. L'importante è che queste domande ci siano di spinta a una sempre maggior « conformazione » al Signore Gesù per essere trasformate da Lui in « maestre di vita » per le nostre alunne.

Ci aiuti in questo lavoro Maria SS. che, per una elezione unica, è stata chiamata, attraverso la maternità divina, a formare Gesù.

In questo mese dedicato al pio esercizio del S. Rosario avremo avuto certamente un'intenzione tutta particolare per il buon esito del Sinodo, in cui sono stati attentamente esaminati, alla luce dello Spirito Santo, i problemi della Catechesi nel mondo moderno.

La nostra preghiera è una viva testimonianza della fede e dell'amore che portiamo alla Chiesa, in cui « Cristo è continuato e diffuso ».

Su questa profonda verità confidiamo di poterci intrattenere nel prossimo mese.

Vi prego di voler rileggere ancora la Circolare del febbraio 1977 in cui già vi accennavo al recente Sinodo, e vi lascio tutte nel cuore della Madonna.

Roma, 24 ottobre 1977

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

STAMPA NOSTRA

— Prossimi al ventennio della santa morte della nostra *Madre Linda Lucotti*, si è molto lieti di comunicare che la sua attesa biografia è ormai in corso di stampa. È uscita dalla penna e ben si può dire dal cuore del rev. don LUIGI CASTANO, che con la competenza sua propria e l'abituale accuratezza d'indagine, ne ha studiata la figura, presentandola poi con agilità di stile sotto il titolo che la sintetizza: **Una madre.**

La lettura di questo volume, che s'inserisce nella storia dell'Istituto con le memorie della sua quarta Superiora Generale, sarà per tutte motivo di conforto, di edificazione e fonte di vero profitto spirituale.

— Altro bel lavoro di vivo interesse per noi è un accurato e profondo studio di suor LINA DALCERRI, uscito in questi giorni, dal titolo: **Un fecondo innesto della pedagogia di don Bosco nell'azione educativa di madre Emilia Mosca.**

Viene alla luce nell'anno centenario del *Sistema preventivo di don Bosco* quale prezioso contributo per farne rivivere tra noi la perenne attualità dei principi, alla scuola di madre Emilia Mosca che — come si disse — meglio comprese e tradusse in pratica, in campo femminile, il Sistema educativo di don Bosco.

— È pure appena uscita la bella già ricordata biografia di suor *Concetta Ospina*, che suor CECILIA ZALAMEA, dopo avercela data alcuni mesi fa in lingua spagnola, ce la presenta oggi in fresca veste italiana dal titolo: **Salesiana di ieri e di oggi.** È una meravigliosa figura di Figlia di Maria Ausiliatrice colombiana, degna di essere largamente conosciuta e imitata.

Carissime Sorelle,

con vera compiacenza, se lo spazio me lo permettesse, vorrei farvi partecipi di provati documenti sulla serietà dell'impegno personale che tante nostre sorelle si sono assunte nel cammino della santità.

C'è veramente in atto nel nostro caro Istituto un'operazione di interiorità. Benediciamo insieme la Madonna che ci ha prese per mano e facendoci scoprire, alla luce dello Spirito Santo, l'abisso interiore del nostro spirito, ha ravvivato in noi il gusto del silenzio, del raccoglimento per meditare e custodire come Lei, le parole e gli esempi di Gesù e guardare a Lui come al supremo modello a cui conformare il nostro modo di pensare, di parlare, di operare.

Ma in che modo Gesù ci rende sicure nell'interpretazione delle sue parole e della sua vita? Don Bosco nella sua Storia Ecclesiastica (parte II, pag. 261) scrive: « Gesù dopo aver predicato a viva voce la sua dottrina salì al cielo senza che Egli né la scrivesse, né la lasciasse in qualche libro da Lui dettato. Perché mai? Per insegnarci che Egli aveva depositato la sua dottrina presso gli Apostoli, ossia presso la Chiesa ».

La Chiesa è dunque uno dei doni più grandi che ci ha fatto Gesù: è il suo capolavoro, la sua voce sensibile, il suo prolungamento nel tempo, il « sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio », come dice la « Lumen gentium » e quindi, della nostra santificazione.

La nostra santità noi l'attingiamo alla Chiesa, la sviluppiamo nella Chiesa e per la Chiesa. La verifica del nostro impegno alla santità coincide quindi con la verifica della conoscenza che abbiamo della Chiesa, del nostro amore fattivo per lei, della nostra inserzione vitale in lei.

Non mi è possibile sviluppare in poche pagine questo importante argomento; mi limito perciò solo ad alcune riflessioni e indicazioni. Ogni comunità avrà però a disposizione i documenti conciliari, quelli dei Sommi Pontefici e delle Conferenze Episcopali. Avrà nella biblioteca, una Storia Ecclesiastica in cui la Chiesa è presentata nel suo mistero pasquale di morte e di risurrezione lungo i secoli.

Come possiamo amare la Chiesa nostra Madre, se non conosciamo il suo mistero, se ignoriamo il suo cammino, il suo calvario e le sue gloriose benemeritenze in campo spirituale, culturale e sociale?

Nelle case arriva l'Osservatore Romano quotidiano o settimanale che porta la voce della Chiesa oggi. È a disposizione di tutte? Lo leggiamo con interesse di figlie che desiderano ascoltare quella voce e partecipare a tutti gli eventi lieti e tristi della loro Madre?

Tutte avremo ancora la mente e il cuore traboccante di riconoscenza al Signore per quanto abbiamo da poco letto intorno al grande avvenimento ecclesiale del V Sinodo, che ci ha fatto constatare quanto sia sensibile la presenza dello Spirito Santo nella Chiesa.

Vi segnalo poi, la magnifica pubblicazione « In Ecclesia » che l'Università Pontificia Salesiana volle offrire in omaggio

a Paolo VI nel suo 80° genetliaco, e che mette in luce alcuni aspetti di fondo della realtà della Chiesa e del suo Pastore supremo, del cristianesimo e del cristiano nella Chiesa.

VERO CONCETTO DI CHIESA

È molto importante, specialmente oggi, avere un'esatta conoscenza della storia e della vita della Chiesa: le direttrici lo sentano come uno dei loro primi doveri nella animazione spirituale della comunità.

Constatiamo purtroppo quante immagini deformate si danno oggi della Chiesa, con l'intento chiaro di ostacolarne il benefico influsso. Si minimizzano, quando non si stravolgono le sue norme morali; si ignorano o si scanzano le sue benefiche iniziative; si tenta persino di sgretolare dall'interno la Chiesa stessa e si strumentalizzano allo scopo specialmente i mass-media.

Non è difficile che si arrivi a creare anche negli ambienti religiosi, confusione sul vero concetto di Chiesa e a sminuire la stima e l'adesione al suo magistero.

Non credo di andare lontana dalla verità se penso che qualche religiosa non cammina decisamente nella via della santità perché manca di amore umile e illuminato per la Chiesa. Quell'amore che faceva dire a don Bosco:

« La gloria della Chiesa è gloria nostra » (MB XVIII 491).

« Lavoro, e intendo che i Salesiani lavorino per la Chiesa fino all'ultimo respiro » (MB XIV 229).

« Qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papa » (MB V 557).

DON BOSCO E LA CHIESA

Non possiamo capire don Bosco, capire il nostro Istituto, anzi, capire l'esigenza e la portata dei nostri voti religiosi se non abbiamo un forte amore per la Chiesa, perché il nostro spirito salesiano altro non è che un'espressione dello spirito ecclesiale.

Don Bosco proprio perché ha tanto studiato e amato la Chiesa, ha mobilitato un esercito per la sua missione e le Congregazioni da lui fondate sono un modo concreto con cui ha espresso il suo amore: « La Congregazione è sorta per la gloria di Dio e il bene della Chiesa » (MB VII 165).

Gli articoli 10-69-77-109-118 del Manuale ci richiamano a questa felice realizzazione, ci danno linee concrete per la nostra pastorale fra la gioventù e ci sono così di stimolo a preparare le alunne alle vaste aree che la Chiesa oggi apre all'azione ministeriale delle donne.

Se non diamo alle nostre giovani il senso vivo, fondato, forte della Chiesa, si fermeranno solo a idee marginali e non vibreranno mai per la crescita del Regno di Dio.

Imitiamo inoltre don Bosco che nello spiegare la vita e la dottrina della Chiesa ha sempre di mira l'unione con il Papa: « Non c'è salvezza se non nell'unione con Pietro, su cui poggia l'immobile fondamento della Chiesa ».

« Chi è con Pietro è con Dio e cammina nella luce; chi non è con Pietro è contro Dio e va barcollando nelle tenebre ».

« Amiamoli i Romani Pontefici e non facciamo distinzione del tempo e del luogo in cui parlano: quando ci danno un consiglio e più ancora quando ci manifestano un desiderio, questo sia per noi un comando ».

« La parola del Papa dev'essere la nostra regola in tutto e per tutto ».

La presenza del Papa e dei Vescovi uniti a lui, rende effet-

tiva la presenza di Gesù risorto in mezzo a noi in ogni tempo e luogo.

Ogni mercoledì a Roma noi assistiamo con crescente, commosso stupore agli incontri del Papa con folle sempre più numerose anche di varie religioni, provenienti da ogni parte del mondo e attratte verso il Santo Padre da una forza misteriosa che le rende riverenti dinanzi alla sua persona.

Paolo VI ha reso questi « mercoledì romani un vero magistero organico in cui presenta i più profondi valori cristiani e i più fondamentali atteggiamenti del convivere umano ».

TRASMETTIAMO LA VOCE DEL PAPA

Se molta stampa ignora questa voce benedetta del Papa e non la trasmette alle masse, noi, dopo averla meditata, adoperiamoci perché sia largamente diffusa: l'amore ci renderà creatrici nei mezzi. Un'occasione propizia ci è anche offerta dall'annuale festa del Papa (Man. art. 44).

Mi balza al ricordo la cara suor Caterina Pesci, che fu definita: « Una vita per la Chiesa e per il Papa » e penso al suo instancabile insegnamento all'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose in cui ha orientato numerose nostre suore studenti nell'approfondire argomenti di Storia Ecclesiastica, trasfondendo insieme, il suo grande amore alla Chiesa e al Papato.

Questo suo zelo per la Chiesa e per il Papa non si limitava alla cattedra, ma si estendeva a ogni sua attività catechistica e anche teatrale. Parecchi suoi lavori eseguiti ieri magistralmente sulle scene, potrebbero ancor oggi, interessare o ispirare altre produzioni teatrali sul mistero e sulla vita della Chiesa.

Suor Caterina era in perfetta linea con don Bosco.

Leggiamo con commozione che, proprio settant'anni fa, il nostro Capitolo Generale, nell'ultima sua seduta il 25 settembre 1907, « protesta solennemente come se lo giurasse davanti al SS. Sacramento » fedeltà alle Costituzioni e « ossequio e attaccamento a ogni volere del Santo Padre e allo spirito del Fondatore nel quale vogliamo vivere e morire ».

Alla firma di madre Caterina Daghero seguono le firme di tutte le capitolari: donne di fede indomita e di azione ardente che, per la loro fedeltà ecclesiale e salesiana, hanno posto le solide basi del nostro Istituto.

L'articolo 100 delle nostre Costituzioni afferma con forza che il Papa è nostro supremo Superiore e una serie di articoli (v. indice delle Costituzioni, alla voce « Chiesa ») ci fanno sentire quanto concretamente siamo inserite nella missione salvifica della Chiesa.

SIAMO CONSACRATE AL BENE DELLA CHIESA

Nulla della nostra vita di cristiane e di religiose è estraneo alla Chiesa.

« Figlie carissime, siete consacrate al bene di tutta la Chiesa: non altro motivo vi ha tratte a donare la vostra vita a Cristo per le mani di Maria se non questo servire, servire le anime, servire la Chiesa, tutta la Chiesa... La vostra vocazione è tutta qui, in questa oblazione totale alla Chiesa ». Così Paolo VI nella festa della Presentazione 1974.

Scoprire sotto questo aspetto la propria vocazione religiosa è entrare con tutte le nostre attività interiori ed esteriori nel ruolo che la Chiesa ci ha assegnato secondo il nostro carisma, a cominciare dal campo concreto della Chiesa locale.

Scorrendo le pagine dell'elenco delle nostre case, specialmente di parecchie ispettorie, si riscontra che l'80, il 90% del-

le case sono in diretta collaborazione con le parrocchie e altre vi collaborano pure in forma più indiretta.

Il piccolo prezioso libro dell'ispettore salesiano don Angelo Viganò: « I religiosi nella pastorale e nell'organico della diocesi » è un « valido contributo a un'attuazione sempre più piena di una comunione ecclesiale illuminata, operosa, feconda ».

In questa attuazione abbiamo una grave responsabilità. Tutte: giovani, mature, anziane e malate facciamo parte di quell'esercito che don Bosco ha messo a disposizione della Chiesa per le conquiste del Regno di Dio.

Noi possiamo con la nostra vita, con la preghiera, con l'azione e anche solo con il comportamento, far risplendere la Chiesa o gettare su di essa zone di ombra.

Speriamo il mese prossimo di poter riflettere insieme sul mistero della Chiesa, nelle sue intime ricchezze di grazia e di comunione. Ma chiediamoci adesso:

- *Conosco bene la storia, la vita della Chiesa? so parlarne alle alunne?*
- *Il mio amore alla Chiesa, al Papa, ai Vescovi è illuminato e operativo secondo il nostro carisma?*
- *Faccio conoscere la stampa cattolica, segnalo le disposizioni parrocchiali, diocesane e i programmi della radio Vaticana?*
- *Riempio la mia vita quotidiana dei grandi avvenimenti ecclesiali (ad esempio il Sinodo in questo tempo) e partecipo con le ragazze alle gioie e alle pene della Chiesa?*
- *La mia vita, la mia missione, la mia stessa presenza nei vari ambienti concorre a dare a chi mi avvicina un'idea luminosa della Chiesa?*

Un secolo fa — il 9 novembre 1877 — Pio IX diceva alle nostre prime missionarie:

« Siate come le grandi conche delle fontane che ricevono l'acqua e la riversano a pro di tutti. Conche cioè, di virtù e di sapere a vantaggio dei fratelli ».

Dopo cento anni esattamente l'attuale Pontefice nell'indimenticabile udienza del 9 novembre u. s., di cui il « Notiziario » dandovi ampia relazione vi porterà ogni sua parola, ci ha detto fra l'altro:

« Quello che avete compiuto in questi cento anni resta scritto nel libro della memoria del Signore.

Ma questo ardore missionario non si affievolisca in voi: cresca, divampi e si dilati sempre più secondo il desiderio di Cristo: " Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra ".

L'avete questo fuoco? ».

Il Sì pieno che si è levato da tutti i nostri cuori ha riaffermato la volontà decisa di alimentarlo sempre più e la benedizione del Santo Padre che è scesa su di noi ci ha dato nuova forza per mantenere sempre viva la fiamma dello zelo apostolico.

Maria SS. Immacolata che ci viene incontro con la sua bella novena e festa, sempre feconde di eventi di grazia per l'Istituto, ci sia di guida e di aiuto.

Sentitemi sempre quale vi sono,

Roma, 24 novembre 1977

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

dopo la circolare precedente che poneva le premesse, penso non vi sia modo migliore di iniziare questo incontro, se non con una riaffermazione esplicita e unanime della nostra fede: « Credo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, romana ».

Guidate dallo Spirito Santo, cerchiamo ora di entrare nel cuore della Chiesa, nel suo mistero profondo, là dove attingiamo la nostra santità, da dove sgorga il suo magistero e da cui prendono vita tutte le sue istituzioni.

IL MISTERO DELLA GRAZIA

Ci troviamo adoranti dinanzi a questo ineffabile mistero, di cui la Chiesa, per volere divino, è la depositaria.

La grazia, lo sappiamo, è un dono totalmente gratuito di Dio, mediante il quale Gesù Cristo ci partecipa la sua stessa vita divina.

È veramente « il mistero nascosto dai secoli in Dio » (Col 1, 26) di cui parla S. Paolo, divenuto il mistero centrale della vita della Chiesa e della nostra stessa esistenza e cioè, come ci dice ancora l'Apostolo: « Cristo in voi, speranza della gloria » (Col 1, 27). Possiamo perciò far nostro il grido del medesimo Apostolo: « Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me » (Gal 2, 20).

Non ci rimane che immergerci in un silenzio pieno di adorazione. Il dono trascende ogni nostra esigenza, ogni possibilità del nostro essere; solo lo Spirito Santo può illuminarci sulla sua immensità e mostrarci a quale smisurata grandezza Dio eleva la nostra piccola, povera persona, partecipandole la sua stessa vita.

È vero, la nostra natura resta ancora soggetta a tentazioni e anche a cadute. Santa Teresa confessa di se stessa: « A volte mi pareva di essere distaccata da tutto e messa alla prova, mostravo di esserlo veramente. A volte mi sentivo così misera, così debole e attaccata da non riconoscermi più » (Vita).

Le fa eco madre Mazzarello: « Ciascuna ha i suoi difetti e non si può pretendere di correggerli tutti in una volta, ma non avviliti mai e senza scoraggiarvi ricorrete a Gesù e Maria ».

È la fede nella realtà della grazia che non solo impedisce gli scoraggiamenti, ma ci infonde vigore nel superare le nostre difficoltà e anche ottimismo e speranza nei riguardi di tutti, perché tutti, con la forza della grazia, possono sempre essere trasformati in nuove creature.

Ricordo la svolta gioiosa che prese la vita di una suora dopo un corso di lezioni catechistiche sulla grazia. Aveva difficoltà a fare un'obbedienza e vi opponeva una certa resistenza.

Dopo il corso, fu lei stessa a dire all'ispettrice: « Ora che ho capito che cos'è la grazia, mi mandi dove vuole e a fare ciò che vuole. Adesso sono persuasa che ciò che conta non è essere qui o là, ma è avere la vita di Dio in me e farla crescere. Sarà la grazia a darmi forza e pace ».

E da quel giorno, essa fu una suora felice!

LA FORZA TRASFORMANTE DELLA GRAZIA

« La tua grazia, o Dio, vale più della vita » (Sl 62, 4). La grazia ci previene, ci segue, ci sostiene, investe la nostra natura, la trasforma e la matura per la gloria eterna.

Dio si dà tutto: noi partecipiamo della sua vita nella misura che vogliamo. Siamo noi a porre i limiti. Se rimuoviamo gli ostacoli del nostro egoismo, la vita di Dio ha libero cor-

so e può invaderci. Allora avviene un'irradiazione esistenziale della ricchezza divina che è in noi, su quanti ci avvicinano.

Don Bosco aveva un fascino eccezionale sulle persone, ma era il soprannaturale, la ricchezza cioè di grazia, di vita divina presente in lui, che soggiogava e conquistava. Egli la irradiava e la trasmetteva in modo che i giovani, amando lui finivano per essere vinti dalla forza della grazia che portava in sé, ed erano sospinti persino alla santità.

Così l'influsso di grazia emanante da madre Mazzarello, portò tante giovani, tra cui la contessina Emilia Mosca, a scegliere il disagiato, povero ambiente di Mornese per una vita di consacrazione religiosa.

La fede nella potenza della grazia, che viene a dare vigore e spazio alle nostre deboli forze e alle nostre corte vedute, fa cancellare dal nostro vocabolario le espressioni: « Non riesco, non è possibile... » frutto di una visione ristretta, del tutto razionalistica.

La potenza e l'equilibrio della grazia facendoci vedere persone e cose nella giusta prospettiva, creano in noi una nuova vita e ci fanno testimoniare « i beni celesti già presenti in questo mondo » (IG 44; cf Cost. art. 7).

Diventiamo così « missionarie di speranza e di gioia », come, con tanto calore paterno ci ha augurato Sua Em. il Card. Pironio nell'indimenticabile incontro commemorativo del 14 novembre u. s., di cui il Notiziario vi darà larga relazione.

Il santo viaggio che ci siamo proposte nel cammino della santità lo potremo dunque fare soltanto attingendo alla Chiesa la vita della grazia.

LE SORGENTI DELLA GRAZIA

Ma dove e in che modo la Chiesa ci comunica questo dono divino? Soprattutto mediante i sacramenti.

Mi limito a brevi accenni su due che hanno un'importanza centrale in ordine allo sviluppo della grazia: l'Eucaristia e la Penitenza.

Raccomando però a tutte caldamente, di approfondire il valore della vita sacramentale oltre che nella preghiera, anche con la lettura di libri di una soda e sicura catechesi. Sono indispensabili per la nostra formazione cristiana, religiosa e apostolica: li possiamo trovare in ogni paese.

Nell'Eucaristia sappiamo che Gesù è presente in modo unico: sostanzialmente sotto le specie del pane e del vino. Nella Messa Egli rinnova in pienezza il suo mistero pasquale di morte e di risurrezione e noi, offrendoci in Lui e con Lui, veniamo da Lui rinnovate.

La Chiesa vive in forza della celebrazione e della presenza eucaristica: sono la sorgente più segreta e più potente della sua feconda vitalità.

La Messa preparata, partecipata, vissuta, ci svuota di noi stesse e per i meriti di Gesù, ci dona la pienezza dello Spirito Santo che ci purifica, eleva le nostre facoltà, tonifica lo spirito, mette pace anche nel nostro fisico e ci « conforma » gradatamente a Cristo. L'Eucaristia diventa così la forza e la presenza illuminante delle nostre giornate (cf art. 47 Cost).

Ma tutte siamo ben coscienti della nostra fragilità e instabilità e rendiamo perciò grazie al Signore per averci fatto dono del sacramento della Penitenza con cui « rinnoviamo in Gesù Redentore il nostro incontro con la misericordia del Padre e il nostro inserimento nella Chiesa ferita da ogni nostro peccato (Cost art. 46).

Vorrei parlarvi a lungo di questo sacramento che, oggi più che mai, deve essere riscoperto nei suoi immensi valori; mi limito a dirvi che più conosceremo l'incomparabile bellezza di un'anima in grazia, più capiremo il danno incalcolabile che una persona si arreca quando per trascuratezza, tralascia la confessione frequente.

Ci sono esistenze senza vigore, grigie, a volte acerbe, a cui manca la luce, il calore, la forza che la confessione frequente dona. Essa infatti, aumenta la retta coscienza, rasserenava lo spirito, scuote la pigrizia spirituale e stimola la volontà al bene.

Quante tristi conseguenze sono venute alle anime e alla Chiesa per la negligenza e la trascuratezza del sacramento della penitenza! e per questa causa, quanti santi mancati!

QUALI I RIFLESSI ECCLESIALI E PERSONALI DI QUESTI SACRAMENTI?

Siamo tutte convinte che i nostri peccati oltre un male personale, sono un male che tocca tutta la Chiesa e riteniamo perciò la Confessione come il dono offertoci dalla misericordia di Dio per una conversione incessante che rafforza il nostro rapporto con Dio, con la comunità ecclesiale e ci fa meglio comprendere e realizzare i divini disegni?

L'attenzione nostra nel celebrare questo sacramento è più rivolta al rito o è permeata di fede nella presenza di Cristo che, mentre ci partecipa la sua vita, esige da noi una cooperazione personale?

Possiamo dire che durante la giornata riviviamo la Comunione, restando sotto l'influsso dello Spirito di Gesù nel pensare, nell'amare, nell'agire, o potrebbe essere dolorosamente rivolta anche a noi la domanda fatta da una persona non cattolica: « Perché se veramente voi mangiate Cristo, gli assomigliate così poco nella vita? ».

E come è possibile chiamare « piccola cosa » ciò che può far crescere o diminuire l'inestimabile ricchezza della vita di Dio in noi? Dio con la sua grazia non investe tutta la nostra vita anche nei minimi particolari?

PORTARE ALLA GRAZIA:

IMPEGNO FONDAMENTALE DELLA NOSTRA MISSIONE

Abbiamo parlato della grazia, dei sacramenti visti in relazione alla nostra santità personale, ma dobbiamo anche aggiungere che nella nostra qualità di educatrici, abbiamo la missione di trasmettere i veri valori alla gioventù e perciò, dobbiamo sentire il bisogno estremo di meditare sul mistero della grazia e di riviverlo per poter essere per le ragazze, veramente apostole dell'unico bene che è la grazia.

È vero che chi opera direttamente nelle anime è solo Dio, ma noi dobbiamo essere « mediatrici » che tentano vie, modi, strumenti sempre più adatti e rispondenti ai tempi, per apri-

re il cuore delle giovani all'accoglienza del misterioso dono di Dio.

Tutta la vita della Congregazione è in funzione di questa missione specifica. Se ne venissimo meno, avremmo la grande responsabilità di aver frustrato il disegno di Dio sul nostro Istituto.

Testimonianza, Parola di Dio, Sacramenti sono le vie e i modi privilegiati per raggiungere il nostro scopo. L'ha sottolineato con insistenza anche il recente Sinodo dei Vescovi (cf Messaggio al Popolo di Dio, Osservatore Romano, 3 ottobre 1977).

Dobbiamo mettere tutto l'impegno per creare ambienti testimonianti, ma insieme dobbiamo preoccuparci di fare una catechesi in forme e linguaggio adatti all'età e alla preparazione di base per poter trasmettere idee chiare e persuasioni profonde sulla realtà entusiasmante della grazia.

Sarà bene che non ne parliamo in termini astratti, ma personali: la grazia è Dio-Persona che si mette in rapporto personale con noi. Le ragazze lo capiscono e capiscono pure che questo mistero se si può cogliere soltanto con la fede, lo constatiamo però nei suoi effetti: **comportamento col prossimo** considerato come fratello e non strumentalizzato a servizio del nostro egoismo; **progetto di vita** costruito non per motivazioni interessate, ma con « Dio in noi », in generosa dedizione a tutti; partecipazione alla Messa e ai Sacramenti non come debito da pagare, ma come personale incontro con Dio.

La catechesi sulla vita della grazia è l'elemento centrale di tutta la nostra catechesi, perché la realtà di figli di Dio e quindi della vita nuova nel Cristo col Padre, nell'amore dello Spirito Santo, è il fondamento di tutta la vita cristiana.

Non basta limitarci all'accentuazione di questa realtà nei vari incontri di spiritualità. Se viene a mancare l'intervento continuo e sistematico della catechesi, la dottrina della grazia rimane incompleta e spesso isolata nella vastità di collegamenti che ha con tutto il resto dell'universo cristiano.

Sfogliando le pagine della Scrittura noi possiamo portare le ragazze a scoprire che nelle espressioni: « alleanza, amicizia, regno, nozze, vita eterna, mistero di Cristo... » Dio ha

voluto tradurre in termini di concretezza, la vita di grazia di cui voleva farci dono.

Familiarizzando con il Vangelo di S. Giovanni, con le Lettere di S. Paolo e con gli stessi documenti del Vaticano II e con i discorsi di Paolo VI, le ragazze troveranno che questa linea portante della nostra vita cristiana è sempre posta in rilievo nella sua immensa ricchezza e profondità.

Saremo allora persuase che la formazione alla vita della grazia non sta tutta nel far accedere le ragazze al sacramento della penitenza: « Va' a confessarti e vedrai che potrai conservare la grazia di Dio ». I Sacramenti e specialmente l'Eucaristia e la Penitenza infatti, come ci ricordano le Costituzioni all'articolo 69, sono il mezzo dei mezzi per irrobustire e riacquistare la vita di grazia, ma essa esige di essere illuminata dalla Parola di Dio e tradotta in un impegno costante di conversione (cf EN n. 47).

Una vita liturgica sempre più interiorizzata che fa emergere dal mistero di Cristo, il mistero di Maria, Madre della divina Grazia, avvicinata sempre più alla vita quotidiana delle nostre ragazze, è un altro mezzo tra i più validi per una ripresa e una crescita della vita di grazia.

I vari gruppi d'impegno, studiati a fondo nelle loro caratteristiche salesiane, possono e devono diventare modi privilegiati per arricchire e rendere feconda la vita di grazia delle nostre ragazze (cf Man., 68-71).

Ci sarebbe ora da dire come soltanto la vita di grazia può creare fra noi e fra le ragazze la comunità-comunione. Sarà, a Dio piacendo, l'argomento della prossima circolare.

Il Natale, a cui stiamo avvicinandoci, è il grande evento che ha operato la nostra divinizzazione: « Natale è la festa della vita umana assunta dal Verbo di Dio: in Lui tutta la nostra vita ha acquistato una parentela con la divinità » (Paolo VI).

Chiediamo vicendevolmente al Signore che ci faccia entrare sempre più nel mistero della grazia per viverlo e irradiarlo attorno a noi.

Intanto, racchiudo il mio augurio natalizio per ognuna, nelle consolanti parole di S. Giovanni: che il Verbo Incarnato riversi sui di noi «dalla sua pienezza... grazia su grazia» (Gv I, 16).

A nome di tutte poi, presento i migliori auguri, avvalorati dalla preghiera più fervida e dalla riconoscenza più viva, al rev.mo Rettor Maggiore, in cui vediamo riflessa la cara immagine paterna del comune Fondatore e Padre; ai rev.mi Superiori del Consiglio, suoi fedeli collaboratori anche nei nostri riguardi e a tutti i rev.mi Capitolari che, nelle varie parti del mondo, affiancano e sostengono le nostre sorelle.

Assicuriamo continuate e sempre più intense preghiere perché lo Spirito Santo li assista nel laborioso svolgersi del Capitolo in corso, e Maria SS. Ausiliatrice e don Bosco si compiacciano di quanto stanno facendo per conservare intatto lo spirito della Congregazione pur nel sano adattamento ai tempi.

Un augurio speciale al rev.mo don Zavattaro sempre largo di fattivo aiuto e di sicure direttive al nostro Istituto.

Ispettrici e direttrici, come sempre, si rendano interpreti della mia voce augurale e riconoscente presso tutti i Salesiani che prestano la loro opera al bene delle varie comunità.

Tutte voi, poi, interpretatemi presso i vostri cari che non posso disgiungere da voi nell'affetto e nella riconoscenza.

Sentitemi con tutte le Madri, vicine e lontane, unita a tutte e a ciascuna nel mistero di grazia e di amore del Natale.

Roma, 5 dicembre 1977

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 1° gennaio 1978
Solemnità di Maria SS. Madre di Dio

Carissime Direttrici,

(e per conoscenza alle Ispettrici e ai Consigli Ispettoriali)

vengo nuovamente a intrattenermi un po' con voi, carissime direttrici, per condividere conforti, preoccupazioni e speranze.

Il ritorno delle Madri visitatrici ci ha portato l'eco desiderata delle vostre comunità, delle inevitabili difficoltà, ma insieme di confortanti esemplarità di tante nostre sorelle e di fiorenti opere animate da tanto zelo apostolico.

Sento il bisogno di ringraziare tutte le nostre care sorelle, ma in particolare voi, buone direttrici, ben sapendo come l'animazione della comunità vi costa oggi molto di più per la scarsità del personale e per le accresciute difficoltà ed esigenze dell'ambiente religioso e sociale in cui vivete.

Ne ho preso maggior conoscenza anche attraverso le risposte giunte da ogni ispezione per la verifica triennale del lavoro post-capitolare.

Con tutta questa visione più concreta e documentata facciamo adesso insieme qualche considerazione, qualche domanda e anche qualche proposta.

Comincio da una proposta: affiora da una difficoltà spesso ripetuta dalle direttrici: «ci sono troppe cose da fare, non riesco a seguire tutto, non ho quasi tempo di pregare».